

CCXCIII.

SEDUTA DI LUNEDÌ 13 GIUGNO 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDICE

	PAG.
Congedi	14709
Disegni di legge:	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	14743
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	14709, 14743
Disegno di legge (Discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1978)	14710
PRESIDENTE	14710
TROMBETTA	14710
MARTINELLI, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	14713, 14716, 14738, 14739, 14741
BALLARDINI	14718
DE' COCCI	14724
FAILLA	14733
Proposte di legge:	
<i>(Annunzio)</i>	14710
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	14743
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
PRESIDENTE	14743
BARDINI	14751
MARTINELLI, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	14751
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	14710

La seduta comincia alle 17.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 9 giugno 1960.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Martino Gaetano, Marzotto e Migliori.

(I congedi sono concessi).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i disegni di legge:

« Modificazioni degli articoli 14, 24 e 29 della legge 18 giugno 1931, n. 987, per la difesa delle piante coltivate e dei prodotti agrari dalle cause nemiche e sui relativi servizi » (*Già approvato dalla XI Commissione della Camera e modificato da quella VIII Commissione*) (1324-B);

« Modifiche alle norme sulla restituzione degli oneri doganali e sulle agevolazioni in materia di imposta generale sull'entrata di cui alla legge 17 luglio 1954, n. 522, recante provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento » (*Approvato da quella VII Commissione*) (2225);

« Modifiche al ruolo del personale tecnico della carriera direttiva del Ministero della marina mercantile » (*Approvato da quella VII Commissione*) (2241).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede, con il parere della V Commissione; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Il Senato ha inoltre trasmesso il disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1960

finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (*Approvato da quel consesso*) (2242).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, in sede referente.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GOMEZ D'AYALA ed altri: « Norme in materia di affitto di fondi rustici » (2237);

RUSSO SPENA RAFFAELLO: « Modificazione dell'articolo 553 del codice di procedura penale » (2238);

MICELI ed altri: « Ammasso volontario delle uve e dei mosti di produzione 1960 » (2239);

FRACASSI ed altri: « Norme sulla istituzione presso l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni del ruolo della carriera di concetto dei dirigenti di ufficio » (2240).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961. (1978).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Trombetta. Ne ha facoltà.

TROMBETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'ampia discussione che sul bilancio del Ministero del commercio con l'estero è stata fatta in Commissione ha già dato modo al mio gruppo di esporre, specialmente in riferimento a pro-

blemi specifici, taluni nostri punti di vista e di concretarli in un apposito ordine del giorno che è stato preso in considerazione dall'onorevole ministro, che lo ha accettato con un senso di obiettività per il quale desidero ringraziare l'onorevole Martinelli.

Tanto ho premesso per dichiarare che questo mio intervento si limiterà ad alcune generali considerazioni, senza ritornare su aspetti e problemi specifici già ampiamente dibattuti in Commissione.

La diligente e sostanziosa disamina che il relatore onorevole Helfer ha compiuto su questo bilancio, della quale gli do qui atto e lo ringrazio, ci suggerisce subito alcune considerazioni di ordine generale. E comincerò, per esempio, da talune cifre del bilancio.

Vorrei però chiedere, prima, all'onorevole Presidente se non ritenga opportuno che il Parlamento sia chiamato ad esaminare, qualche volta, qualche bilancio consuntivo, perché da ciò potrebbe trarsi materia per meglio discutere e giudicare gli stessi stati di previsione. Se tale opportunità fosse riconosciuta, pregherei allora l'onorevole Presidente di volersene rendere interprete presso il Governo, in modo che la Camera possa conoscere i bilanci consuntivi per meglio esprimere il proprio giudizio sugli stessi bilanci preventivi.

Venendo al nostro bilancio di previsione, notiamo che esso si articola in due classificazioni principali della spesa totale, la quale è prevista per l'esercizio 1960-61 in 3.444,8 milioni di lire: una parte ordinaria di 3.158 milioni, con un aumento di 378 milioni e mezzo rispetto alla previsione dell'esercizio precedente; una spesa straordinaria di 246.700.000 lire, con un aumento di 46.700.000, per il quale si propone fra l'altro l'istituzione di apposito capitolo che dovrebbe servire per l'applicazione della legge n. 703 che prevede il concorso statale nel pagamento di contributi in interessi di capitali, per il quale diamo la nostra approvazione. Vorrei invece permettere una breve osservazione, come inciso, a proposito di quella spesa d'ordine di 200 milioni che continua a gravare il bilancio del commercio estero e che forse più propriamente, oggi, potrebbe ricadere nel bilancio del dicastero degli esteri.

Circa la spesa ordinaria, si può anzitutto osservare che essa è composta per 1.191 milioni di lire, cioè per oltre il 38 per cento, da spese generali e di pensionamento del personale e per 1.967.100.000, cioè meno del 42 per cento, da spesa per lo sviluppo degli scambi.

È pur vero che il rapporto tra queste due componenti della spesa ordinaria, rapporto che appare a prima vista antieconomico ed insufficiente, è in via di miglioramento, perché nella previsione dello scorso esercizio le spese generali assorbivano oltre il 40 per cento del totale della spesa ordinaria; tuttavia si resta perplessi nel domandarsi se questo organismo ministeriale, che costa circa un miliardo e 200 milioni all'anno, con una spesa ordinaria di 900 milioni per solo personale, e che rappresenta certo l'organo propulsivo principale del nostro commercio estero ed in particolare della nostra esportazione, assolve sufficientemente alla sua funzione istituzionale principale, visto che ad essa può dedicare solo il 42 per cento della propria entrata.

In effetti, nella semplificazione delle modalità e delle procedure che stanno a base della nostra organizzazione degli scambi, noi abbiamo potuto constatare che si è spostata la funzione alla quale era prima chiamato il Ministero del commercio estero: da una funzione squisitamente di controllo e di manovra degli scambi siamo passati oggi ad una funzione che vuole essere soprattutto e, direi, vuole diventare istituzionalmente di propulsione degli scambi. Tanto più che in materia valutaria talune funzioni, proprio di controllo e di manovra, che prima erano accentrate presso il Ministero del commercio estero, hanno potuto essere opportunamente decentrate nei confronti dell'Ufficio italiano dei cambi.

Mi pare allora che il problema dell'esistenza del Ministero del commercio estero si ponga sotto il punto di vista di una sua utilità completamente nuova, quella utilità che dicevo di propulsione più qualificata dei nostri scambi con l'estero. E ciò soprattutto agli effetti di una coraggiosa e forte politica dei nostri scambi con l'estero, nella quale politica possa trovare posto una specifica politica delle esportazioni.

Manca in Italia una politica delle esportazioni, e se ne sente effettivamente il bisogno, in modo particolare, direi, da due anni a questa parte e soprattutto dopo che i grandi problemi della impostazione degli scambi, sia sotto il profilo economico e sia, soprattutto, sotto quello della loro meccanica economica e valutaria, sono stati risolti.

Ma per poter fare una tale politica occorre che al Ministero del commercio estero sia riconosciuto nel suo bilancio uno stanziamento adeguato, perché il problema diventa un problema di mezzi.

Proprio in direzione di una tale politica vorrei sospingere l'ansia e le cure dell'onorevole ministro del commercio con l'estero; e ritengo sia questa la direzione giusta, nella quale egli potrà trovare la soluzione di molti importanti problemi dell'economia nazionale, tra cui si pone anche quello dell'incremento delle nostre vendite all'estero nella crescente concorrenza internazionale.

Si dice da varie parti che le esportazioni vanno bene, per cui potremmo essere tendenzialmente portati a disinteressarcene, a lasciar correre, fidando che l'andamento miglioratorio rimanga lo stesso. Questo sarebbe pericoloso, perché è proprio nei momenti in cui le cose vanno bene, che bisogna fare il massimo sforzo per ottenere il maggior consolidamento possibile.

Ma tra questi problemi si pone anche quello del miglioramento in quantità e qualità del nostro livello produttivo, che è poi, a sua volta, conseguenza dell'incremento delle esportazioni; quello di un più rapido e continuo allargamento dell'impiego di manodopera, con benefici riflessi sul nostro tenore di vita generale; quello di un consolidamento economico e valutario dell'economia del paese anche sul piano internazionale.

Al Ministero del commercio con l'estero, coadiuvato dal dipendente Istituto del commercio estero, spetta, a nostro avviso, di concepire e, nel consenso governativo, attuare in Italia questa forte e coraggiosa politica degli scambi, un aspetto della quale deve essere costituito da una specifica politica delle esportazioni, intesa soprattutto come politica di sviluppo, di potenziamento delle esportazioni. È chiaro che una politica del genere, oltre ad involgere provvedimenti di fondo ai quali mi riservo di accennare brevemente in seguito, comporta una intelligente e coraggiosa azione di propaganda, di appoggio, di preventivo, serio studio e coordinamento delle possibilità, e soprattutto richiede mezzi atti a sfruttare tali possibilità. Tutte cose che implicano adeguati finanziamenti, che devono essere posti a disposizione del Ministero del commercio con l'estero.

Orbene, onorevoli colleghi, credo di potere affermare che se vogliamo che il Ministero del commercio con l'estero corrisponda veramente alla funzione nuova che gli compete oggi, dobbiamo aumentare congruamente lo stanziamento previsto nel suo bilancio per lo sviluppo degli scambi. Dovendosi all'uopo procedere ad un preventivo calcolo delle somme occorrenti, riterrei di suggerire all'onorevole ministro di far predisporre tale

calcolo preventivo in sede tecnica, nel quadro di uno specifico disegno di legge che trovi la sua base nell'accertata necessità di propulsione delle nostre esportazioni e proponga le misure atte a corrispondervi.

Molte e diverse sono le ragioni che devono indurci a curare la nostra esportazione attraverso una speciale, ordinata e metodica politica, che rappresenta la migliore premessa di incremento. Sono ragioni ben note, per cui non mi soffermerò su di esse, limitandomi a sottolinearne una nuova che mi è suggerita dall'esame delle risultanze della nostra bilancia commerciale nei primi mesi del corrente anno e che, a mio parere, si impone alla nostra attenzione e considerazione. Orbene, la nostra bilancia commerciale presenta nei primi mesi del 1960 una inversione di caratteristica e tendenza: più precisamente, le importazioni risultano aumentate in percentuale sensibilmente maggiore rispetto all'aumento subito nello stesso periodo dalle nostre esportazioni. A proposito di tale inversione di tendenza, rispetto all'andamento ed alle risultanze finali del 1959, sono state fatte in sede di Commissione numerose considerazioni, tra cui non sono mancate anche quelle pessimistiche. Ci si è domandati, per esempio, se l'aumento delle importazioni riguarda i prodotti di consumo, così da poterne desumere un aumento dei consumi interni e un conseguente miglioramento nel tenore di vita generale. Si è altresì osservato che se l'inversione di tendenza dovesse consolidarsi nei prossimi mesi dovremmo prevedere un forte disavanzo della bilancia commerciale, di modo che sarebbe necessario, per arrivare al pareggio, un maggiore avanzo della bilancia dei pagamenti.

Credo che il fenomeno vada obiettivamente e responsabilmente valutato e che su di esso si debbano fare le seguenti considerazioni: l'incremento subito dalle nostre importazioni riflette in parte prodotti di consumo (per esempio, carni), e non è certo un male se le importazioni aumentano, quando anche le esportazioni progrediscono.

Una parte cospicua, invece, del suddetto aumento riflette materie prime, ed allora, per poter giudicare esattamente la portata del fenomeno, bisognerebbe fare il conto delle scorte acquistate in questi primi mesi del 1960 e non consumate, perché, evidentemente, esse costituiscono importazioni e quindi valute che saranno risparmiate successivamente. È stato proprio l'andamento dei prezzi sui mercati esteri di approvvigionamento delle materie prime, andamento più stabile dopo

i cospicui ribassi degli anni scorsi e andamento che per taluni settori lascia prevedere anche taluni possibili aumenti speculativi; è stato, dicevo, proprio l'andamento più stabile dei prezzi che ha indotto e che in certo senso deve indurre gli importatori e gli industriali nazionali ad una opportuna e congrua ricostituzione delle scorte di materie prime nel paese. E sarebbe all'uopo opportuno che i nostri servizi centrali di statistica potessero fornire tempestivamente, parallelamente ai dati della bilancia commerciale, anche qualche dato circa le scorte del paese, non utilizzate. Ma è proprio lo sviluppo della esportazione, specialmente della nostra esportazione che è preminentemente esportazione di prodotti semilavorati e finiti, che impone una maggiore dotazione di scorte, sia per poter accelerare il ritmo produttivo in ordine al più celere ritmo delle vendite all'estero, sia per poter sviluppare una politica di prezzi di esportazione stabile, dopo essersi potuto assicurare un approvvigionamento di materie prime a costi stabili. E questa opportunità è ovviamente maggiore per l'industria di trasformazione delle materie prime estere, quale, in preminenza, è la nostra industria nazionale.

Ed allora dobbiamo concludere che, se è vero, come è vero, che proprio in funzione dello sviluppo delle nostre esportazioni, noi avremo bisogno di maggiori scorte e avremo, conseguentemente, un maggiore impegno valutario per importazioni, è altrettanto vero e necessario che noi sviluppiamo maggiormente le nostre esportazioni, proprio per compensare con il loro ricavo valutario il maggiore impegno che ci porteranno i servizi dell'importazione.

E vi è un'altra ragione che mi induce ad insistere sull'opportunità che si faccia una politica organica di incremento della nostra esportazione. È il minore gettito valutario che mi sembra prudente prevedere nel 1960 nella nostra bilancia dei pagamenti, per la voce noli marittimi.

Negli scorsi anni, in cui già la caduta dei noli si era manifestata, il corrispondente minor gettito non si è fatto sentire sulla bilancia dei pagamenti per effetto dei lunghi *timecharters* fatti su tassi di nolo ancora precedenti alla caduta; *timecharters* che sono stati anche di cinque anni.

Dobbiamo considerare che i noli sono caduti nel giro di questi ultimi quattro anni da massimi oscillanti mediamente, per carichi secchi, sui 16-18 dollari per tonnellata, ai minimi dell'anno scorso di 3-4 dollari ed ai

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1960

minimi attuali di 4-4 dollari e mezzo per tonnellata. Come si vede, le differenze sono piuttosto sensibili e, ripeto, non si sono ancora fotografate integralmente, pur avendo iniziato a manifestarsi attraverso i primi dati della bilancia dei pagamenti del 1960.

Può darsi — e dobbiamo augurarcelo — che l'incremento delle entrate valutarie dovute al turismo possa compensare il prevedibile decremento delle entrate valutarie relative ai noli marittimi nella nostra bilancia dei pagamenti.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Nei primi quattro mesi di questo anno i noli hanno dato 22 milioni di dollari in più.

TROMBETTA. Sì, ma nei 12 mesi del 1959 la voce complessiva ha segnato una diminuzione; vi sono fenomeni stagionali per cui non possiamo limitare la nostra osservazione ai soli primi mesi, perché i primi mesi raggruppano in sé il maggiore acquisto e trasporto di carbone, rottami e minerali di ferro, materiali vari e pesanti, che mobilitano molto di più il trasporto marittimo. Quindi, bisognerà vedere alla fine della gestione.

Questa osservazione che io faccio è fra l'altro confortata, come lo stesso onorevole relatore fa presente, dalla constatazione che nel risultato finale della bilancia dei pagamenti al 31 dicembre 1959 la voce noli ha effettivamente dato un gettito minore. Sono d'accordo con lei, signor ministro, che la diminuzione non è molto sensibile, ma, ripeto, dobbiamo por mente al fatto che il fenomeno non ha potuto ancora manifestarsi perché finiscono ora i lunghi *timecharters* che hanno potuto ancora assicurare a buona parte del nostro tonnello l'introito sulle basi precedenti di nolo.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Il fenomeno dei *timecharters* è da vedere a parte. Ma resta anche provato che il primo quadrimestre di quest'anno, messo in correlazione col primo quadrimestre dello scorso anno, ha dato maggiori introiti per i noli, per le rimesse degli emigranti e per il turismo. Chiedo scusa, ma sono i dati.

TROMBETTA. Posso anche osservare, signor ministro, che è logico che sia così, perché, se sono aumentate (come sono aumentate) le nostre importazioni, logicamente dovevano aumentare anche i noli.

E allora, per una politica di incremento delle nostre esportazioni, vediamo alcuni

problemi di fondo che si presentano con necessità di più urgente soluzione:

1°) Assistenza e propaganda all'estero, della esportazione italiana. So che la troviamo estremamente favorevole su questo terreno, onorevole ministro. Sono stati presentati ordini del giorno e sono state fatte precise proposte a questo riguardo. Dirò solo, molto brevemente, che è necessario concentrare competenze e mezzi. Mi pare che in questa sintesi stia tutto quanto io abbia da dirle su questo argomento, sul quale ella, onorevole ministro, è stato veramente esauriente nella replica già fattaci in sede di Commissione.

2°) Assistenza, all'interno, all'esportazione italiana. È un lavoro da farsi settorialmente, come mi permisi di dirle giorni fa, onorevole ministro; un lavoro da farsi settorialmente da lei, ministro del commercio con l'estero, di concerto, ove necessario, col ministro dell'industria e commercio e col ministro delle finanze, allo scopo di vedere, settore per settore, quali sono i problemi e le necessità che restano (e saranno problemi e necessità specifiche e particolari) per risolverli nel modo migliore, compiendo, così, quel lavoro di cesello che oggi rimane da fare nel quadro di quella impostazione generale, fondamentalmente buona, nella quale si muovono i nostri scambi con l'estero.

A proposito di questo lavoro di cesello, potrei fare alcune divagazioni esemplificative e ricordare, per esempio, quella temporanea importazione, della quale già abbiamo parlato, che diventa oggi strumento più che mai valido per potenziare ed incrementare la nostra esportazione, specialmente per quel che riguarda le possibilità di esportazione della nostra industria di trasformazione di materie prime estere.

E mi consenta, onorevole ministro, che ricordi qui il rimborso dell'imposta generale sull'entrata all'esportazione e di altri diritti fiscali all'esportazione, forse non tanto sotto il profilo della congruità, per la quale sappiamo che il Ministero del commercio con l'estero ha già cominciato ad incontrare le prime difficoltà sul piano dei rapporti internazionali e particolarmente del M. E. C., quanto sul piano della tempestività dei rimborsi.

Qualcosa rimane da fare, onorevole ministro, se ella vorrà dedicare la sua attenzione a questo specifico settore, nel campo del transito cosiddetto « occasionale ». Mentre il transito professionale (chiamiamolo così), cioè quello svolto in continuità dalle aziende specificamente attrezzate per fare commercio di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1960

transito (cioè *import* ed *export*) è piuttosto ben sistemato, cioè corredato da un complesso di disposizioni valide a consentire un'articolazione concreta delle possibilità italiane, che sono soprattutto ancorate alle possibilità di trasporto marittimo e alle possibilità commerciali e alle organizzazioni portuali di cui disponiamo, invece potrebbe farsi e, a mio avviso, dovrebbe farsi qualcosa in materia di transito occasionale.

Dico questo, molto semplicisticamente forse, affinché non si lasci sfuggire nessuna delle possibilità, che, anche occasionalmente, possono presentarsi alle aziende commerciali e industriali di fare del transito.

Sempre a proposito di casistica esemplificativa, vorrei pregare l'onorevole ministro di dare un'occhiata ai servizi *Telex*, per i quali l'anno scorso si è manifestata la speranza che si progredisse, mentre invece dobbiamo constatare che poco o niente è stato fatto in Italia, dove il *Telex*, che è diventato oggi un polmone dell'attività commerciale, presenta due carenze: una insufficienza tecnica di servizio, cioè una insufficienza numerica di possibilità di innesti nelle linee esistenti, nonché un costo proibitivo.

Desidero dare qualche cifra. Gli abbonati al *Telex* sono: in Germania 28.879, in Inghilterra 5.059, in Austria 3.279, in Olanda 2.282, in Francia 1.700, in Svezia 1.499, in Cecoslovacchia 1.196, in Danimarca 1.186, in Jugoslavia 361; poi veniamo noi con 287. Ma bisogna osservare che l'Austria ha una popolazione di 7 milioni di abitanti, la Danimarca di 4 milioni e mezzo, mentre noi di 50 milioni.

E vorrei dare qualche cifra anche sul costo, perché è materia che interessa indirettamente il suo dicastero, onorevole ministro. Il costo, in Italia, è così costituito: 600 mila lire di primo impianto (impianto che, tra l'altro, non rimane nemmeno di proprietà), più 300 mila lire di canone annuo, più 300 mila lire di utilizzo minimo nell'anno, che bisogna garantire all'esercizio del *Telex*. In Svizzera, l'impianto è gratuito e il canone è di circa 15 mila lire mensili, per l'utilizzo medio necessario ad una buona ditta, che svolga, su piano internazionale, un buon volume di scambi.

Vorrei ricordarle anche, onorevole ministro, la procedura dei moduli *D-E*, che ah incontrato grande favore presso gli esportatori, perché ha costituito veramente uno strumento di snellimento, particolarmente utile alla esportazione frazionata, esporta-

zione interessantissima perché di qualità e quindi di intelligenza di lavoro, dell'artigianato, nonché della piccola e media industria.

Affiderei alla sua benevola considerazione, onorevole ministro, l'opportunità di studiare se questo minimo, oggi collaudato favorevolmente, potesse essere portato almeno ad un milione: mi riferisco sempre ai moduli *D-E* da utilizzarsi in linea di esportazione; mentre non chiedo nulla per quanto riguarda l'utilizzo dei moduli *D-E* in linea di importazione, che potrebbe rimanere ancorato all'attuale minimo previsto dalle disposizioni.

3°) E vengo ad un terzo punto: il problema dell'assicurazione e del finanziamento dei crediti di esportazione. Via via che le necessità di esportare si fanno per tutti i paesi più pressanti, mentre i compratori devono essere aiutati o comunque vengono allettati con dilazioni di pagamento sempre maggiori, soprattutto per forniture di beni strumentali a paesi sottosviluppati, l'assicurazione e il finanziamento dei crediti di esportazione diventano ogni giorno di più gli strumenti migliori e ai quali maggiormente e più volentieri si ricorre per procacciarsi vendite all'estero. Parlo di una tendenza generale sul piano internazionale: infatti recentemente gli stessi Stati Uniti d'America hanno messo in moto una loro propria legislazione in materia di assicurazione e di finanziamento dei crediti alla esportazione; assicurazione intesa sia contro i rischi speciali (altrimenti detti politici e catastrofici), sia contro i rischi comuni di insolvenza commerciale. Quanto al finanziamento, esso è previsto sia nelle forme normali, a tasso di mercato, sia sotto forma di finanziamenti agevolati attraverso previdenze statali.

Questi interventi costituiscono la premessa indispensabile per potere consentire ulteriori dilazioni di pagamento delle forniture e per affrontare i possibili competitori esteri su un terreno di concorrenza.

Il nostro Ministero del commercio estero ha già mostrato il suo vivo interessamento al problema e dalle parole dello stesso ministro abbiamo appreso che egli si sta ponendo su questo piano ed è pienamente convinto della necessità di intervenire in questa direzione.

Ringrazio a questo proposito l'onorevole ministro di avermi voluto confermare alla presidenza dell'apposita commissione interministeriale investita del compito di studiare

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1960

un adeguamento degli attuali dispositivi tecnici applicati in materia, quali risultano dalla legge n. 955. Posso assicurare che i lavori della commissione avranno presumibilmente termine verso la fine del mese e che le conclusioni dei lavori saranno compendiate in una relazione che quanto prima verrà presentata. La relazione conterà di una parte generale che conterrà un esame comparato delle legislazioni estere, una disamina critica della legislazione vigente in Italia e delle sue applicazioni funzionali pratiche, nonché un'osservazione sui punti da adeguare e migliorare in ordine allo stato delle legislazioni estere; verrà infine illustrato, per quanto possibile, un calcolo preventivo del costo finanziario di un eventuale adeguamento della nostra legislazione.

Nella parte specifica, la relazione conterrà uno schema tecnico di adeguamento con la relativa traduzione in schema giuridico ed esporrà i criteri da seguire per la regolamentazione applicativa pratica della materia.

Il lavoro della commissione dovrebbe ovviamente tendere a prospettare l'*optimum* delle soluzioni, mentre spetterà poi al Governo stabilire sin dove potrà perseguirsi l'adeguamento, tenuto conto dell'onere che esso comporterà, e valutarne al meglio possibile la utilità, che si proietta anche in senso comunitario sull'economia generale del paese.

Ritengo che il Governo predisporrà un disegno di legge, in relazione al quale il Parlamento sarà chiamato, a sua volta, a valutare i limiti di questo adeguamento della nostra legislazione, tenuto conto delle possibilità e della utilità economica.

È in vista di questo lavoro che mi permetterò di prospettare sin d'ora alcuni punti sui quali dovrà, a suo tempo, fermarsi la responsabile attenzione di questa Assemblea.

L'assicurazione va ormai coraggiosamente estesa, anche in Italia, oltre il limite legislativo attualmente previsto dalla « specialità » delle forniture e va chiaramente concessa senza preclusioni aprioristiche e discriminazioni merceologiche o di altra natura. È certo che questa è l'attesa degli operatori nazionali e questa è l'impostazione di tutte le altre legislazioni estere, fatto salvo il diritto dello Stato di valutare ed assumere o meno, caso per caso, il rischio, colle sue diverse articolazioni, a seconda della maggiore o minore dilazione di pagamento delle forniture, tenuto conto della situazione politica e quindi della pericolosità dei diversi paesi e di tutti quegli altri elementi che concorrono a formare la politica degli scambi. In effetti, questa assicu-

razione diventa oggi uno strumento di politica nelle mani del ministro del commercio con l'estero.

L'assicurazione va completata nel senso che deve adeguatamente coprire i rischi politici e possibilmente i rischi comuni, cioè i rischi ordinari di insolvenza commerciale, per i quali si ritiene che debba, proprio in Italia, arriversi ad un adeguamento nei confronti della situazione goduta da operatori in altri paesi esteri; perché, specialmente per l'esportazione a breve termine, per il suo più facile accesso al finanziamento e per le migliori e più economiche condizioni alle quali ottenerlo, si rende quanto mai indispensabile poter dare la sicurezza al finanziatore, sicurezza data appunto da una polizza che comprenda gli uni e gli altri rischi.

Da notare anche che, via via che la produzione italiana si è andata irrobustendo, dando così una valida prova della sua capacità anche e soprattutto nelle grosse forniture di beni strumentali ai paesi sottosviluppati, si rende sempre più interessante mettere la capacità delle nostre aziende sullo stesso piano di altre aziende estere, nell'ambito dei cinque paesi del M. E. C., agli effetti di talune « forniture combinate » ai paesi sottosviluppati. L'Italia potrebbe procedere alla fornitura di una parte degli impianti, mentre altri paesi potrebbero concorrere a fornire altre parti. Già si sono verificati casi pratici, che certamente l'onorevole ministro conosce, in forza dei quali effettivamente si rende sempre più interessante di poter concorrere in parità, anche agli effetti delle condizioni assicurative e di finanziamento.

Ma questo coraggioso adeguamento dovrebbe rivolgersi non solo alla grossa esportazione dei beni strumentali e dei beni capitali, ma potrebbe, come nella maggior parte delle legislazioni degli altri paesi, prevedere anche (in modo interessante, specialmente per noi) l'esportazione a breve termine della media e piccola industria e dello stesso artigianato nazionale.

Dico a breve termine, ma aggiungo entro certi limiti, perché non possiamo prescindere dal *modus in rebus*, in questa materia. Ma è un fatto che oggi questa esportazione trova remore, difficoltà e maggiori costi, soprattutto in ordine al suo finanziamento, proprio per la mancanza di una sicurezza agli effetti dei rischi che essa può correre anche sullo stesso piano politico; ed anche perché il breve termine, nella accezione che se ne ha oggi sul piano internazionale, tende a spostarsi oltre il limite classico dei dodici mesi e a raggiun-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1960

gere i due anni (e noi sappiamo che per certe operazioni speciali taluni paesi mantengono, su questo piano, una elasticità tale — per esempio, l'Inghilterra — da far passare, in materia assicurativa, come operazioni a breve termine anche quelle di due anni o due anni e mezzo).

Un'ultima considerazione su questo piano assicurativo per quanto concerne criteri e andamento della gestione.

Occorre che la gestione del servizio assicurativo dei crediti da parte dello Stato possa veramente contare su un apposito fondo di garanzia effettivo, costituito da stanziamenti effettivi annuali. Veda, signor ministro: per quanto possa essere vero che la materia si scosta da una base attuariale, bisogna darle una premessa attuariale, perché la materia a lungo andare riacquista un certo fondamento attuariale. Mi spiego: bisogna creare una riserva di equilibrio che, senza la pretesa di diventare una riserva matematica che possa coprire al cento per cento le spalle dello Stato, sia però per lo Stato una riserva tale da tranquillizzarlo.

A questo proposito posso dire che i dati che fino a questo momento abbiamo raccolto sull'esito delle gestioni altrui, lasciano piuttosto tranquilli. Certo, la materia è talmente delicata, muovendosi in funzione delle situazioni politiche internazionali, che quello che è avvenuto ieri potrà probabilmente non ripetersi domani.

In realtà, si tratta di una valutazione dei rischi che va fatta, da parte dei ministri competenti, su una certa linea di continuità, nella quale questa « riserva di equilibrio » avrà sempre una sua funzione. Ma è necessario che gli stanziamenti non vengano disposti solo sulla carta, ma siano resi effettivi, così che quelli che non vengono spesi diventino consolidati, in aggiunta agli stanziamenti ordinari annui.

Creda, onorevole ministro, se l'Inghilterra è riuscita a fronteggiare la massa di sinistri che le sono piovuti addosso sia da parte di taluni paesi (come il Brasile), sia in occasione dei fatti di Suez, è stato perché disponeva di una riserva accumulata con un certo fondamento attuariale e costituita appunto quale riserva di equilibrio. L'Inghilterra poté pagare tutti gli indennizzi, garantendo una continuità alle forze esportatrici britanniche, anche a costo di dar fondo a tutta la sua riserva di equilibrio che oggi risulta ricostituita.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. In sostanza, ella vorrebbe un accantonamento.

TROMBETTA. Sarebbe veramente inopportuno accontentarsi di fare degli stanziamenti contabili, da porre nel dimenticatoio a fine anno nel caso che non siano stati spesi; comunque bisognerebbe essere sempre disposti a riconsiderare quegli stanziamenti, il giorno in cui vi fosse la necessità di mobilitarli.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Vi è un disegno di legge, che costituisce la prova che lo Stato non dimentica. Ella sa a che cosa alludo.

TROMBETTA. È una materia estremamente mobile e difficile, nella quale lo Stato deve cimentarsi con mentalità e criteri amministrativi moderni, nei quali trovino armonico equilibrio il senso della giusta tutela dell'erario (senso che per la verità non manca alla nostra burocrazia responsabile) e l'esatta valutazione della portata pratica che i provvedimenti amministrativi devono avere e che legittimamente si attende che abbiano per l'economia del paese.

Vorrei aggiungere però che bisogna dare alla benemerita burocrazia preposta al settore una doverosa contropartita: costanti, precise direttive di politica economica e degli scambi, capaci, nella difficoltà della materia, di mettere al giusto riparo le sue responsabilità e di conferire alla sua azione la necessaria sicurezza e incisività. È una materia talmente bruciante che non può essere lasciata senza una costante direttiva responsabile che, avendo un significato e una portata politica, non può che venire dagli organi politici.

Vorrei dire alcune parole, venendo ad altro argomento, sulla direzione delle nostre esportazioni, materia che è stata oggetto di ampio esame in sede di commissione e sulla quale, per altro, mi limiterò ad esporre solo delle brevissime considerazioni.

Osservando i dati della nostra bilancia commerciale al 31 dicembre 1959 e prendendo atto dei commenti e delle notizie che il relatore tanto diligentemente ha messo a nostra disposizione paese per paese, scacchiere economico per scacchiere economico, noi constatiamo che le nostre esportazioni hanno esteso molto il loro raggio d'azione. Nel raggio di azione entrano i paesi dell'Europa orientale e della Cina continentale. Nei confronti di quest'area, notiamo che nel 1959 abbiamo importato di più rispetto al 1958 e che nel 1959 abbiamo anche esportato di più rispetto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1960

al 1958. Però, nel 1958 avevamo un saldo attivo di bilancia, cioè la nostra esportazione aveva superato le importazioni, mentre nel 1959 abbiamo un saldo passivo, per la verità piuttosto modesto, tuttavia un saldo passivo di 7 miliardi e 600 milioni, se non erro. L'impostazione data alla materia degli scambi con questa grande area economica, mi pare si sia dimostrata, almeno per ora, giusta ed equilibrata. L'impostazione è basata sulla coesistenza di due sistemi di meccanica operativa, l'uno rappresentato dalle compensazioni speciali bilaterali, l'altro, parallelo, rappresentato dalla possibilità di importare a dogana e di pagare con lire multilaterali. Probabilmente è proprio il doppio congegno, questa possibilità di parallelo funzionamento che ha rovesciato la posizione di bilancia e che ha portato a quella maggiore estensione dei nostri traffici nei confronti di quest'area.

Vorrei soltanto osservare e ricordare che quest'impostazione va, per altro, sorvegliata. Perché? Perché quest'impostazione facilita estremamente le importazioni che noi possiamo fare da quei paesi, mentre crea o quanto meno mantiene il pericolo che si esporti meno, cioè che da parte di quei paesi non si dia la giusta contropartita al nostro sforzo di acquisto. Quindi, su questo punto io dico che occorre, signor ministro, come ella ha già fatto presente essere nelle sue intenzioni, negoziare la nostra volontà e capacità di comprare. Noi dobbiamo comprare in quell'area per vendere, non comprare per fare acquisti che siano fine a se stessi, perché in questo caso la multilateralità del nostro sistema andrebbe solo a favore dei nostri venditori, mentre l'importo valutario che noi spendiamo per pagare queste importazioni non rientrerebbe in ciclo, nel nostro sistema, con altrettanti ordini di nostre merci.

Si è parlato anche in materia di direzione delle nostre esportazioni a paesi sottosviluppati. Non mi dilungo ad elencarli perché l'esame fatto in sede di Commissione è stato più che esauriente. Vorrei solo sottolineare che questi paesi meritano veramente di essere considerati alla luce di questa finalità: per seminarvi, con le forniture strumentali, il seme che ci farà poi raccogliere la possibilità di fornire anche beni di consumo. Infatti, inserirsi in tempo nel processo di industrializzazione e di sviluppo di queste economie vuol dire creare rapporti di simpatia verso i nostri prodotti, creare in altri termini quelle premesse che sono poi la base della possibilità di fornire beni di consumo, allorché lo stan-

dard di vita di questi paesi, a seguito della industrializzazione, avanzi nella tendenza ad equilibrarsi con gli altri.

È proprio questo il settore nel quale maggiormente e con più efficacia potrà essere usato lo strumento dell'assicurazione dei crediti e del finanziamento all'esportazione.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, nel concludere questo mio intervento, che voleva essere breve e che si è protratto invece più del previsto, desidero riassumere alcuni punti sui quali il mio gruppo attende di sentire l'orientamento del Governo, nella replica dell'onorevole ministro, per decidere il suo atteggiamento agli effetti del suo giudizio e del suo voto su un bilancio squisitamente tecnico qual è questo, in un settore nel quale la nostra opposizione politica generale a questo Governo potrebbe non escludere un consenso specifico, concepito e dato in una superiore visione responsabile degli interessi del nostro commercio con l'estero.

Questi punti sono: 1°) che in una valutazione solo cautamente ottimistica (sarebbe pericoloso e fra l'altro non giustificato ogni eccessivo ottimismo) ci si impegni per una seria e coordinata revisione e riorganizzazione dei nostri servizi di rappresentanza e di assistenza commerciale all'estero sulle linee che noi liberali abbiamo indicato; 2°) che con senso realistico delle possibilità dell'erario da un lato e delle necessità degli operatori dall'altro si addivenga, possibilmente entro l'anno, a un concreto adeguamento dell'assicurazione dei crediti all'esportazione e a un più facile e più economico accesso al finanziamento delle esportazioni, anche nel settore della media e piccola industria e dell'artigianato; 3°) che al sistema dei rimborsi delle imposte e dei diritti fiscali all'esportazione sia assicurato un regolare funzionamento per quanto riguarda l'immediatezza dei pagamenti, già in realtà prevista e assicurata dal gettito della speciale tassa sulle importazioni, la quale dà la disponibilità necessaria.

HELPER, *Relatore*. Abbondantemente.

TROMBETTA. Esatto. 4°) che si acceleri la revisione, l'aggiornamento e il riordinamento in testo unico della legislazione doganale italiana che tanta importanza riveste per il nostro commercio estero. Mi rendo conto che ella, onorevole ministro, non è direttamente responsabile della materia, ma vi è direttamente interessato perché il commercio estero vive di legislazione doganale; 5°) che si dia mano, infine, urgentemente all'armonizzazione delle nostre legislazioni fiscali, finanziaria, valutaria e dei carichi sociali nel

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1960

M.E.C. ricorrendo all'uopo o al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (mettendolo al lavoro !) o a speciali Commissioni parlamentari.

HELPER, *Relatore*. Gruppi di lavoro.

TROMBETTA. Appunto! Onorevole ministro, non sono punti nuovi, sono punti sui quali l'economia nazionale attende da tempo soluzioni concrete ed adeguate. Siamo certi di fare il nostro dovere additandoli al Governo e siamo altrettanto certi che il Governo farà l'interesse del paese prendendoli in attenta e responsabile considerazione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ballardini. Ne ha facoltà.

BALLARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, può sembrare un compito particolarmente arduo fare un discorso di opposizione in questo momento di particolare euforia economica per il nostro paese, nel momento in cui si sbandiera il premio Oscar della lira, nel momento in cui si annuncia che la nostra bilancia dei pagamenti si avvia verso un equilibrio strutturale, nel momento in cui ci si può vantare di disporre di una fortissima riserva aurea e valutaria e si affaccia con entusiasmo da molte parti (anche nella pregevole relazione del collega onorevole Helfer) l'idea di un « miracolo italiano »; può sembrare un compito particolarmente arduo e difficile fare un discorso di opposizione, ripeto, se guardiamo tutti questi fenomeni in maniera superficiale e affrettata. Se però, come è del resto nostro compito fondamentale, andiamo a vedere le cause di questi fenomeni e le loro caratteristiche, se cioè facciamo una diagnosi più approfondita, non dico di questo stato di malattia, ma di questo stato di salute, non è escluso che al di sotto non abbiamo a trovare qualcosa che non vada, qualcosa che non ci tranquillizzi. È quindi attraverso questa diagnosi approfondita che possiamo trovare larghi motivi di sfiducia, di rimprovero, di critica, di opposizione.

Bisogna innanzi tutto chiarire che non dobbiamo discutere e giudicare in questo momento il commercio con l'estero come fenomeno a sè stante, ma dobbiamo giudicare e discutere la politica governativa nei confronti di questo fenomeno.

Chiarito questo, dobbiamo subito dire che non vi è stata una politica governativa, dobbiamo subito dire che, se vi è veramente un momento di euforia, questo momento non è riconducibile ad una azione di governo

che possa presentarsi come meritoria rispetto a questi risultati. E non è un'affermazione gratuita o peregrina questa che facciamo, poiché la troviamo anche nella relazione del collega Helfer, il quale ad un certo momento, perplesso di fronte a questa realtà, afferma che forse bisogna riconoscere che il non essersi ora posta nessuna politica sia stata la politica migliore.

Anche per questo aspetto di sincerità, la relazione del collega onorevole Helfer è meritevole. E vedremo in un momento successivo un'altra parte altrettanto interessante e sincera di questa relazione.

Dicendo che il non essersi proposta nessuna politica può essere stata la politica migliore, il relatore non soltanto afferma un principio che può sembrare paradossale, e non lo è, ma effettivamente dice la verità. I governi che si sono succeduti in questi anni si sono limitati a liberalizzare, cioè a ridurre le tariffe e ad aumentare i contingenti. Del resto, lo stesso mercato comune finora non ha visto che provvedimenti di liberalizzazione: non vi è stato ancora un solo provvedimento comunitario di integrazione vera e propria.

Fino a questo momento il Governo si è limitato a consentire il massimo sforzo della privata iniziativa, per cui questo fenomeno di espansione del nostro intercambio non è stato il risultato di un'azione vigilata o di controllo dirigitico del Governo, ma semplicemente il risultato di uno sviluppo della nostra economia, cioè è stato il risultato di un affinamento dei metodi di lavoro dei nostri produttori e delle nostre maestranze. Il Governo non ha impresso una caratteristica, non ha dato una sua impronta a questo movimento. La carenza governativa è macroscopica e lo riconosce e denuncia in maniera seria e responsabile il collega relatore, dopo aver fatto, con iniziativa davvero ragguardevole, una sua personale inchiesta per stabilire le condizioni della nostra rete commerciale, in seguito alla quale ha scoperto cose davvero impressionanti e addirittura incredibili. Le sedi commerciali delle nostre rappresentanze all'estero sono assolutamente inadeguate: il personale è insufficiente per numero, qualche volta non all'altezza del compito, lo stesso organico non è completo. Abbiamo letto nella relazione, onorevole Helfer, un quadro davvero triste e preoccupante della carenza assoluta del Governo e degli strumenti governativi in questo settore.

Ma abbiamo letto anche recentemente una esperienza fatta da un alto funzionario del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1960

Ministero, il dottor Carmelo La Rosa, che aveva condotto una missione nell'Asia sud-orientale, il quale ci ha descritto uno stato di fatto veramente preoccupante, che documenta e dimostra la carenza della politica governativa in questo settore. « La missione — dice questo alto funzionario — ha potuto constatare che una delle principali difficoltà per un aumento delle nostre vendite nei suddetti mercati è costituita dalla inadeguatezza della nostra organizzazione commerciale sia pubblica sia privata ».

Si è accennato che, in linea generale ed esclusi pochi settori, la produzione industriale italiana è in grado, sia per quantità sia per prezzi, di sostenere ed anche di battere la concorrenza estera: questo in una serie di paesi come quelli dell'Asia sud-orientale dove, come vedremo poi, sarebbe particolarmente importante una nostra iniziativa massiccia e penetrativa. Quindi, assoluta carenza in questo fenomeno di espansione dell'intercambio da parte della politica governativa.

Del resto, che questo sia vero lo possiamo desumere anche da un altro ordine di considerazioni altrettanto gravi: voglio richiamarmi allo schema Vanoni, alla riconsiderazione di questo schema che è stata fatta per incarico del Governo dal comitato Saraceno. In essa, verificando l'andamento della previsione fatta dal compianto ministro, si è notato che nel settore dell'intercambio, che doveva pervenire ad un pareggio della bilancia commerciale nel corso di un decennio, in realtà questo obiettivo è stato raggiunto dopo soli tre anni. Il fatto può sembrare positivo e lo sarebbe se anche gli altri obiettivi previsti dallo schema Vanoni fossero stati raggiunti. Ma gli altri obiettivi, i più importanti, quello dell'occupazione, quello degli investimenti, non sono stati raggiunti, e quindi il fatto che questa sua previsione sia smentita in maniera così clamorosa dall'andamento naturale delle cose dimostra che le cose stesse sono andate avanti in maniera inorganica, non equilibrata, in maniera che sfuggiva al controllo del Governo; perché dobbiamo pensare che la previsione che si concretava nello schema Vanoni fosse fatta su elementi organici, su presupposti di sviluppo equilibrato di tutta la nostra economia, per cui se questa previsione equilibrata non si è realizzata...

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. La sua parte veramente non ha mai riconosciuto che lo schema Vanoni fosse una previsione equilibrata.

BALLARDINI. Avanzammo riserve sullo schema Vanoni; però, anche mettendoci dal

vostro punto di vista, è ovvio che, se il ministro elaborava una previsione di sviluppo economico, lo doveva fare secondo criteri di equilibrio. Ebbene, neppure questa previsione fatta da voi, secondo i vostri criteri di equilibrio, si è realizzata, perché in effetti la realtà economica ha continuato a procedere per effetto di impulsi e stimoli che sfuggivano al vostro controllo; in parte perché ciò rientrava nel vostro programma, ma soprattutto perché la realtà economica è stata dominata da altre forze, dalle forze del grande monopolio, del grande capitalismo interno ed internazionale. Pertanto anche questo fenomeno, che oggi discutiamo, dell'intercambio internazionale presenta tali caratteristiche.

Abbiamo visto come l'attuale Governo e quelli precedenti non abbiano nessun particolare merito per questa situazione di euforia, ma occorre anche rilevare che le caratteristiche tipiche di questa espansione dell'intercambio sono piuttosto preoccupanti, in quanto non hanno in sé il carattere della stabilità a lungo termine. Questo Governo non ha il merito di aver creato questo stato di benessere, come non ha la possibilità e gli strumenti per conservarlo. Si è trattato infatti di un fenomeno di espansione che si è svolto solo nell'ambito delle nazioni più progredite, è l'effetto dell'alta congiuntura manifestatasi nel mercato capitalistico, non già l'effetto di uno sviluppo equilibrato dell'economia mondiale; è il risultato di un progresso che si è verificato nelle economie superiori che esistono nel mondo occidentale; ed è suscettibile, questo fenomeno apparentemente positivo, della stessa critica che rivolgiamo al tipo di sviluppo, di espansione economica che avviene all'interno del nostro paese: non si è avuto uno sviluppo equilibrato nel commercio con l'estero, così come non si è avuto uno sviluppo equilibrato nell'economia interna.

Questo fatto, pertanto, attribuisce un carattere di precarietà, seppure concettuale, a questo momento di fortuna, in quanto il momento stesso è legato all'alta congiuntura europea, all'alta congiuntura dell'area del dollaro, dell'area dei paesi sviluppati industrialmente.

È inutile che io ripeta le considerazioni che l'onorevole Lombardi per il mio gruppo parlamentare ha già svolto in quest'aula la settimana scorsa; ma è evidente che un riflusso dell'andamento economico nei paesi ad economia sviluppata automaticamente si ripercuoterà anche nel nostro intercambio, e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1960

quindi nella nostra economia interna, attraverso il commercio con l'estero. Mi consenta, anzi, onorevole ministro, di replicare a quanto ella ebbe a dire in proposito in Commissione, quando osservò che le preoccupazioni espresse dall'onorevole Lombardi non le sembravano giustificate, adducendo che il nostro intercambio con gli Stati Uniti d'America, per quanto cospicuo, è pur sempre limitato rispetto al commercio estero globale del nostro paese.

È un'osservazione che non risponde esaurientemente alle preoccupazioni dell'onorevole Lombardi, perché, se ciò è vero, è anche vero che i fenomeni economici degli Stati Uniti d'America hanno inevitabilmente delle ripercussioni in tutti i paesi che siano strettamente legati a quel mercato economico; per cui anche il nostro paese ed il nostro commercio estero, per quanto i nostri rapporti commerciali con gli Stati Uniti d'America siano limitati rispetto all'intercambio globale, tuttavia, in maniera diretta o indiretta, cioè in quanto facenti parte di un mercato unico, risentiranno inevitabilmente le ripercussioni di crisi o recessioni che dovessero verificarsi nel capofila di questo gruppo di paesi ad economia sviluppata di tipo capitalistico.

Del resto la storia recente e meno recente ci è maestra al riguardo; basta ricordare le origini della crisi del 1929, le origini della recessione del 1958: entrambi questi fenomeni di crisi o recessivi si manifestarono inizialmente negli Stati Uniti d'America per poi farsi sentire anche nei paesi dell'Europa ed anche da noi.

Quindi, questo nostro agganciamento, questo nostro essere integrati in questo mercato composto da paesi di alta industrializzazione comporta l'esporsi, il pericolo di essere noi esposti alle ripercussioni di crisi o recessive che possono manifestarsi in questo mercato nel quale tali cicli crisiuoli o recessivi hanno avuto un carattere organico e probabilmente lo avranno ancora, per cui noi saremo rimorchiati, in certo senso, dalla bassa congiuntura che si manifesterà ora in questo mercato, non avremo cioè una nostra capacità di resistenza e di difesa rispetto a questi fenomeni. È cioè un tipico fenomeno inerente alla struttura capitalistica della nostra economia e quindi questa espansione del nostro commercio con l'estero non è il risultato di una politica di sviluppo economico diretto e stimolato dal nostro Governo, ma è il risultato di una espansione normale delle forze produttive capitalistiche e monopolistiche del paese.

Quindi, è per queste due ragioni — e perché vi è stata la carenza da parte del Governo e perché la caratteristica tipica di questa espansione del nostro interscambio è quella delle strutture economiche di tipo capitalista — che, naturalmente, non possiamo dare un giudizio di fondo positivo al bilancio che stiamo discutendo, perché noi siamo convinti che il commercio con l'estero debba essere guidato, indirizzato, debba essere, se non sottoposto ad un controllo di tipo dirigitico, ciò che voi non accettereste se non in parte, perlomeno indirizzato secondo un orientamento organico mediante la costante presenza di una politica governativa che tenda a promuovere un maggior traffico nei confronti di quegli altri due grandi mercati che oggi esistono nel mondo.

Già l'anno scorso, discutendo di questo bilancio, ci intrattenemmo a lungo su questo problema, soprattutto sulla necessità di stimolare ed incrementare l'espansione dei traffici con i paesi ad economia socialista. Ed a questo proposito dobbiamo dare atto che qualche cosa è stata fatta, dobbiamo riconoscere e constatiamo con soddisfazione che la martellante insistenza in questo senso ed in questa direzione, che è merito dei colleghi di questa parte, ha cominciato a dare qualche risultato, sebbene non ancora sufficiente, perché vi è ancora una grande carenza nei confronti della Cina continentale, come si usa dire. Nei confronti di questo grande paese non abbiamo ancora raggiunto dei risultati soddisfacenti. Ci rendiamo conto delle difficoltà che esistono, ma queste difficoltà sono esistite anche nei confronti di altri settori e sono state superate; ci rendiamo conto anche del fatto che oggi la stessa Repubblica popolare cinese non manifesta un grande desiderio di commerciare con l'Italia, e questo per una ragione naturale, per una ragione umana: perché si è vista oggetto di un comportamento e di un trattamento ostile da parte della Repubblica italiana in tutti questi anni. Quindi è giustificato che i cinesi siano piuttosto restii e riluttanti a commerciare con noi, e si pongano quasi su un piano di rappresaglia.

Per cui è necessario che noi accettiamo, anche discutendo questo bilancio, la necessità di sconfinare un po' da quella che è la nostra stretta competenza. Non chiedo al ministro del commercio con l'estero di diventare il ministro degli esteri, non chiedo al ministro Martinehi di riconoscere la Repubblica popolare cinese. Sappiamo di non poterlo chiedere in questa sede, anche se — ci sia consentito — non sarebbe uno scandalo se lo chie-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1960

dessimo, anche se sarebbe finalmente ora che questo riconoscimento avvenisse. Ma tuttavia, pur nell'ambito della attuale politica estera del nostro paese, vi è la possibilità di fare qualcosa di meglio.

Ricordo che l'anno scorso, proprio quando doveva partire per Pechino la missione Guglielmone, il Governo italiano trovò modo di nominare un ambasciatore presso il governo di Ciang-Kai-Chek; fatto, questo, che assunse un significato di provocazione politica, per cui la missione Guglielmone fu arrestata a mezza strada. Nello stesso tempo, vi erano degli sportivi o un teatro di Pechino, o il circo di Pechino, che dovevano venire in Italia a dare delle rappresentazioni, e il Governo italiano non trovò di meglio che impedire a quegli artisti cinesi l'ingresso nel nostro paese.

È evidente che con questi dispetti non si spiana la strada dei rapporti commerciali. Fu proprio l'onorevole Del Bo che l'anno scorso disse che i rapporti commerciali tra i popoli rappresentano e costituiscono oggi una parte determinante, forse la più importante, dei rapporti tra i popoli del mondo. Orbene, è evidente che, per creare le premesse per un utile e fecondo interscambio economico, occorre — sia pure nel rispetto delle rispettive posizioni politiche — togliere di mezzo ostacoli, difficoltà e dispettucci; occorre veramente creare un clima diverso, clima che altri paesi del mondo occidentale hanno saputo creare, pur restando nell'ambito delle rispettive premesse politiche. Per esempio, sappiamo che la Germania ha potuto sviluppare in maniera cospicua la sua penetrazione in quel mercato e che la stessa Gran Bretagna ha fatto la medesima cosa.

Non si dica che per noi è difficile trovare le merci da acquistare in Cina. Non è vero, perché sappiamo (l'ho letto sul *Mondo economico*, rivista molto seria non di nostra parte) che nostri operatori economici vanno ad acquistare merci cinesi ad Amburgo o attraverso altri mercati, e sono sicuramente merci cinesi. È evidente che, se si possono reperire merci cinesi attraverso questi lunghi viaggi, a maggior ragione dovrebbe esser possibile reperirle *in loco* attraverso contatti diretti, contatti che sul piano dei rapporti economici siano franchi, aperti, leali e rispettosi.

Orbene, penso a questo proposito che sia urgente la necessità di mandare a Pechino una missione commerciale. Abbiamo visto partire missioni commerciali per altri lidi, e sono ottime iniziative. Era stata a suo

tempo concepita l'idea della missione Guglielmone, andata male per le note ragioni. È opportuno che il Ministero del commercio con l'estero rimetta allo studio o in programma l'invio di una missione commerciale anche a Pechino, perché solo attraverso contatti diretti e approfonditi è possibile togliere di mezzo ostacoli e malintesi, e approfondire anche le convenienze economiche vicendevoli e avviare finalmente interscambi cospicui e massicci anche col grande mercato cinese.

Quello che diciamo per il grande mercato cinese lo dobbiamo ripetere per l'India, per il Pakistan, per tutti i paesi del medio oriente arabo e per tutti i paesi di nuova indipendenza dell'Africa, i quali escono da poco da uno stato di colonialismo ed hanno dinanzi a sé tutto un avvenire di industrializzazione e di progresso, ma sono paesi poco inclini a rivolgersi per traffici commerciali ai paesi che finora li hanno dominati. Sono paesi più inclini ad ascoltare e a ricevere le offerte dell'Italia, che, appunto, sta per affacciarsi al mondo come un paese industriale e che ha merci di buona fattura. Sono paesi che rappresentano l'avvenire economico del mondo, ma nei confronti dei quali, stando a quanto è avvenuto nel 1959, dobbiamo constatare che la situazione è disastrosa nel senso che, se non si son fatti passi avanti, se ne son fatti addirittura indietro.

Anche qui vi sono difficoltà tecniche: questi paesi hanno poche disponibilità valutarie, per cui i nostri operatori non possono vendere con la prospettiva di essere pagati con molto ritardo. Bisogna pertanto superare questa difficoltà. E ci sia consentito di pensare, a questo proposito, anche alla Comunità economica europea, la quale dovrebbe operare in maniera comunitaria anche in questo settore. È in quella sede che si devono trovare i mezzi per aprire crediti a paesi di nuova indipendenza. Non è possibile evidentemente che l'Italia faccia prestiti a tutti quei paesi sottosviluppati del mondo che hanno bisogno, prima di porsi in grado di pagare, di costruire le loro economie. Se la Comunità economica europea ha un significato, è in quella sede che bisogna reperire i mezzi necessari per un programma di finanziamenti ai paesi sottosviluppati, affinché essi siano in grado di acquistare da noi, oggi, gli strumenti di produzione e domani anche i beni di consumo.

È necessario, dunque, che la politica governativa segua in maniera massiccia ed energica questi due orientamenti. Noi dobbiamo agganciare il nostro sistema econo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1960

mico, attraverso il nostro interscambio, non soltanto ai paesi ad alta economia industrializzata, ma anche a questi nuovi mercati, che hanno un carattere di stabilità e non sono minacciati da crisi cicliche. Nei mercati dei paesi sottosviluppati si lavora infatti per il futuro.

È indicativo in proposito l'esempio della Germania. Per l'economia germanica si è verificata una espansione equilibrata sia nei confronti dei paesi ad alta industrializzazione, sia nei confronti dei paesi a bassa industrializzazione o in fase di sviluppo. Da noi, invece, si è avuto un incremento intenso nei rapporti con i paesi industrializzati e una flessione nei rapporti con quelli sottosviluppati. Evidentemente, esiste in Germania una guida preveggenza che dirige il commercio estero. Anche noi domandiamo che il nostro commercio estero sia uno strumento di sviluppo equilibrato del nostro sistema economico e che sia sottratto alle conseguenze minacciose di possibili crisi cicliche, che si manifestano nell'ambito del mercato del dollaro che fa capo agli Stati Uniti d'America.

È necessario dunque, allestendo nuovi uffici commerciali all'estero, stimolando la presenza dei nostri operatori nei mercati sottosviluppati, prendendo provvedimenti a favore delle piccole e medie industrie, attraverso tutti gli strumenti tecnici a disposizione del Ministero, è necessario, dicevo, che si determini un indirizzo dei nostri operatori in modo da agganciare la nostra economia, attraverso il commercio estero, a questi mercati di maggiore tranquillità.

Ed ora qualche considerazione in merito ai problemi che sono posti dal mercato comune europeo. L'orizzonte del mercato comune europeo è dominato soprattutto da due problemi fondamentali: il piano Hallstein, sull'accelerazione dei tempi di attuazione, e i rapporti con l'E. F. T. A.

Per quel che riguarda l'accelerazione dei tempi di attuazione del mercato comune, l'accelerazione cioè dei tempi di riduzione delle tariffe e di abolizione dei contingenti, il problema è veramente serio. Nella sua relazione il collega Helfer parla in termini entusiastici dell'accelerazione dei tempi d'attuazione del mercato comune, dichiarando che si tratta di un fatto ormai irreversibile, secondo una frase dell'onorevole Colombo.

HELPER, *Relatore*. Non è soltanto il ministro Colombo che ha espresso questo giudizio.

BALLARDINI. La relazione ammette tuttavia che l'accelerazione dei tempi di at-

tuazione del mercato comune è irreversibile per il nostro paese, ma a certe condizioni, e cioè l'adeguamento della legislazione fiscale, previdenziale, finanziaria e così via dei sei paesi. A nostro giudizio, però, ciò non è sufficiente, in quanto occorre tenere conto della multiforme realtà economica del nostro paese.

In questi primi mesi di attuazione del mercato comune è stato detto che la nostra industria si è adeguata alla situazione e si è allineata su posizioni di concorrenza. Sarà bene però precisare che in queste condizioni si trovano i grandi monopoli, i quali hanno potuto potenziare i loro investimenti e aumentare la loro produttività, ponendosi su un piano di concorrenza rispetto agli operatori stranieri; ben diversa è però la situazione della piccola e media industria, dell'artigianato e soprattutto dell'agricoltura: tutti questi settori della nostra economia, infatti, non sono ancora in grado di affrontare senza grossi rischi il processo di accelerazione del M.E.C.

Se, dunque, noi poniamo come sola condizione per l'accelerazione del processo di integrazione europea l'adeguamento delle legislazioni, non teniamo conto di tutti quei settori non ancora in grado di affrontare i rischi di una economia competitiva, data la loro notevole arretratezza.

Perché dunque il nostro paese possa aderire ad una accelerazione dei tempi del mercato comune occorre porre come condizione (e su questo punto non è possibile accettare compromessi, ma bisogna anzi insistere con la massima energia) l'attuazione degli aspetti comunitari dei trattati di Roma. Devo rilevare a questo proposito che la pur pregevole relazione del collega Helfer non fornisce alcun elemento circa l'attività svolta fino ad oggi dalla Banca europea degli investimenti.

HELPER, *Relatore*. Questi dati sono stati da me forniti in sede di replica, a conclusione del dibattito svoltosi in Commissione.

BALLARDINI. Purtroppo ero forzatamente assente e non ho potuto ascoltare la replica. Mi risulta comunque che al 31 dicembre dello scorso anno la Banca aveva una dotazione di 200 milioni di dollari, che saliranno a 250 milioni alla fine del corrente mese. Ebbene, fino ad oggi, secondo i dati in mio possesso, la Banca ha investito nel nostro Mezzogiorno, ossia nell'unica zona depressa di tutta la Comunità europea, all'incirca venti milioni di dollari.

Mi rendo conto che un complesso organismo come questo ha bisogno di un certo periodo prima di iniziare a pieno ritmo la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1960

sua attività, in quanto si tratta inizialmente di studiare la situazione e di istruire le pratiche, ma è questo lo strumento sul quale l'Italia può contare per sviluppare organicamente la sua economia, per potersi agguerrire si da far fronte alla concorrenza che indubbiamente si avrà nei prossimi anni.

Voi volete l'accelerazione dei tempi: sta bene. Noi la vogliamo soprattutto per quello che riguarda l'aspetto dell'integrazione e del risanamento dell'unica zona depressa di tutto il territorio del mercato comune. Quando la nostra parte espresse un voto di astensione sulla ratifica dei trattati, intendeva concepire l'integrazione europea in questo senso: come lo strumento che dovesse favorire il migliorarsi del livello delle condizioni di vita delle nostre popolazioni, come cioè uno stimolo esterno per accelerare uno sviluppo economico equilibrato della nostra economia; non come un allargamento del mercato a tutto vantaggio dei monopoli, delle posizioni economiche già affermate e privilegiate; non come uno strumento per approfondire e consolidare l'assetto dualistico dell'economia italiana, onde, con la riduzione delle tariffe e l'abolizione dei contingenti, favorire solo la Fiat, la Montecatini e altre grandi società monopolistiche, le quali sono già attrezzate per affrontare la concorrenza delle aziende straniere; non come mezzo per rendere possibile il collegamento o l'intesa fra i grandi colossi germanici o italiani o francesi.

A quest'ultimo proposito abbiamo udito di centinaia di intese che in questi due anni si sono avute fra società finanziarie o industriali italiane e altre grandi società francesi o germaniche. Tra i grandi monopoli italiani o germanici o francesi l'integrazione è già un dato di fatto, una cosa avvenuta, poiché le intese si sono verificate. Noi dobbiamo pretendere l'accelerazione dei tempi anche per le iniziative di tipo comunitario, per la utilizzazione della Banca europea degli investimenti a vantaggio dell'unica zona depressa della Comunità europea, affinché sia dato un contributo più massiccio alla rinascita economica del nostro Mezzogiorno.

Queste sono le condizioni che dobbiamo assolutamente porre affinché l'accelerazione possa avere un senso, affinché, se l'integrazione si deve avere, investa tutti gli strati economici, l'intera economia del paese. Il mercato comune potrà avere un effetto benefico soltanto se produrrà il risultato di un'elevazione generale del sistema produttivo di tutto il paese: non solo dei grandi monopoli, ma anche della nostra piccola e media

industria, dell'artigianato e della nostra agricoltura.

L'altro grosso problema all'orizzonte della politica comunitaria è dato dai rapporti con l'E. F. T. A. A questo proposito vi è una serie di questioni piuttosto complesse che involgono temi e fanno intravedere tendenze piuttosto preoccupanti. Pare che in questi ultimi mesi la Gran Bretagna stia disarmando, però non vi è un atteggiamento altrettanto conciliante da parte della Francia. Forse dietro la Francia, con la sua intransigenza, non vi sono preoccupazioni soltanto economiche, ma anche politiche; forse la Francia con il mercato comune vuole crearsi uno strumento per poter svolgere la sua politica di grandezza, vuole crearsi un orticello dove poter fare la sua politica di potenza.

L'intransigenza nei confronti degli altri paesi europei maschera disegni politici inaccettabili, mentre non risponde in nessun modo ad una obiettiva valutazione degli interessi economici delle popolazioni interessate. È quindi condannabile ogni atteggiamento di chiusura, che tenda a trasformare la sostanza economica della C. E. E. in uno strumento per una politica di rottura. Egualmente condannabile sarebbe una soluzione degli attuali contrasti europei che si rifacesse agli schemi dell'alleanza politica e militare della N. A. T. O.

Per uscire dalle secche attuali, bisogna aprire nuovi orizzonti alla collaborazione economica europea.

Noi vediamo questa collaborazione economica europea come il risultato di quella integrazione economica che è nell'ordine delle cose, che è data dalle nuove condizioni tecniche in cui si svolge l'economia, o la vediamo nell'ambito di una programmazione politica che sia nata contro qualche cosa? Questo è il problema centrale sul quale noi dissentiamo, signor ministro e onorevoli colleghi della maggioranza. Voi vedete, o avete visto, nel mercato comune uno strumento di attacco economico nei confronti di un'altra parte dell'Europa. Noi potremmo anche accettare il mercato comune europeo nella visione che fu proclamata dall'onorevole Roselli, cioè come qualche cosa che si espande, che si sviluppa, come un mercato comune aperto a tutti. E il momento è buono per riprendere questo discorso.

In effetti, la distensione mondiale può rappresentare davvero l'occasione buona per inserire in questa struttura che era nata come un qualche cosa di chiuso e di limitato, il nuovo seme della collaborazione di tutti i

paesi. Vogliamo dire che, se la competizione mondiale non avverrà più con le armi, ma continuerà sul piano economico, ciò non escluderà la possibilità di una collaborazione, di creare un'Europa che sia però tutta l'Europa, un'Europa che trovi, nello spirito nuovo della distensione, nella spinta delle tecniche produttive, ma anche nella spinta dei valori della Resistenza europea (come ricordò lo stesso onorevole Roselli), una sua nuova funzione nel mondo; affinché essa attraverso il mercato comune — che deve però essere allargato, riformato nelle sue prospettive e nei suoi obiettivi — trovi il suo nuovo posto nel mondo. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De' Cocci. Ne ha facoltà.

DE' COCCI. Onorevoli colleghi, le vicende economiche, in particolare di questi ultimi mesi, ci dimostrano ulteriormente che l'indispensabile espansione produttiva italiana è attuabile non tanto grazie alla domanda interna, ma principalmente grazie alla domanda estera. Difatti, un mercato di 50 milioni di abitanti, di cui gran parte — direi la maggior parte — ha un reddito modesto, non può essere sufficiente per uno sviluppo industriale tale da assorbire la residua disoccupazione e assicurare un reddito più elevato a ciascun cittadino.

Oggi più che mai gli scambi con l'estero si stanno rivelando come il punto di passaggio obbligato di tutta la nostra economia; quindi oggi più che mai ci possiamo rendere conto dell'assurdità per il nostro paese di una politica protezionistica ed autarchica, e possiamo, per converso, comprendere perfettamente la bontà della politica che è stata seguita dai governi che si sono succeduti in Italia: politica di liberalizzazione, di multilateralità, di integrazione economica, di eliminazione, possibilmente, di ogni restrizione agli scambi con l'estero.

Se ci riferiamo ai dati del primo trimestre del 1960, vediamo che le esportazioni sono addirittura aumentate del 20 per cento rispetto al primo trimestre del 1959; le esportazioni stanno avendo un andamento sempre più sostenuto e segnano, di settimana in settimana, ulteriori progressi; mi pare che nel mese di marzo siano stati superati i 200 miliardi di lire, cifra che rappresenta forse il *record* di tutto il dopoguerra. In cinque anni il livello delle vendite all'estero è stato più che raddoppiato.

Per quanto riguarda i singoli settori merceologici, nel primo trimestre del 1960 (sem-

pre rispetto al primo trimestre del 1959), l'industria tessile ha avuto un incremento del 60,8 per cento; l'industria chimica un incremento del 56,1 per cento, l'industria della gomma un incremento del 79,2 per cento l'industria metallurgica addirittura un incremento del 96,7 per cento; l'industria meccanica un incremento del 36,2 per cento.

Tra i pochi settori che sono rimasti quasi statici, vi è, purtroppo, quello agricolo-alimentare, in particolare per quanto riguarda le esportazioni dei prodotti ortofrutticoli. Pertanto, in alcuni settori l'aumento delle vendite all'estero ha nettamente superato l'aumento delle attività produttive e il rapporto fra il collocamento dei prodotti all'esterno e il collocamento dei prodotti all'estero si è ulteriormente spostato verso le esportazioni. Quindi, si è accentuato l'incremento delle vendite sui mercati esteri. L'Italia, lo si vede chiaramente da queste cifre, sta diventando sempre più un paese industrializzato, un paese trasformatore di prodotti, un paese che, dando adeguata preparazione professionale alla sua manodopera, potrà arrivare alla piena occupazione, senza forme di emigrazione come quelle che sono state caratteristiche nel passato. Noi ci avviamo ad essere uno dei pochi paesi del mondo occidentale che ha ancora una riserva di quella fondamentale ricchezza che è la manodopera, riserva di cui altri paesi non hanno ormai alcuna disponibilità.

Se noi pensiamo, poi, che le vendite sui mercati esteri, per quanto ci riguarda, sono ancora inferiori al volume delle vendite sui mercati esteri di altri paesi con elevato sviluppo industriale, possiamo certamente bene sperare in un ulteriore sviluppo delle esportazioni industriali, in un ulteriore sviluppo, quindi, dell'industrializzazione, in un ulteriore sviluppo della occupazione e del reddito, sulla base del progresso dei nostri scambi con l'estero.

Infatti, se noi ci riferiamo ai dati del 1956, pubblicati in un volumetto di statistiche delle tre comunità europee, noi vediamo che tra i paesi del M. E. C. il Belgio, per esempio, esportava, nel 1956 (i rapporti non sono molto cambiati in questi ultimi anni), 343 dollari per abitante, i Paesi Bassi esportavano 262 dollari, la Germania occidentale 141,4 dollari, la Francia 101,8 dollari, l'Italia soltanto 44,8 dollari. Se ci riferiamo ad altri paesi europei non facenti parte del M. E. C. vediamo che la Svizzera esportava 288,2 dollari per abitante, la Svezia 265,5 dollari, la Danimarca 244,6 dollari, il Regno Unito

172,6 dollari, l'Austria 121 dollari. Se facciamo ricorso alle cifre relative ai paesi extraeuropei, troviamo il Canada con 307 dollari, gli Stati Uniti d'America con 112 dollari. L'Unione Sovietica esporta, invece, solo 18,3 dollari per abitante: ci troviamo di fronte ad un'area sempre più autosufficiente che sempre meno necessita di fare ricorso agli scambi con altri paesi esteri.

Aumentano, quindi, naturalmente, nella presente favorevole congiuntura, anche i necessari approvvigionamenti che dobbiamo fare in paesi esteri, in particolare per le materie prime ed i semilavorati che noi non abbiamo. In questi ultimi mesi l'aumento è stato rilevante anche per quanto riguarda le importazioni. Sono aumentati i fabbisogni con lo sviluppo industriale, si sono assottigliate le scorte e si sono, in un secondo tempo, avviate le scorte verso la ricostituzione. Dallo scorso inverno, infine, noi ci siamo trovati dinanzi ad una vivace ripresa delle importazioni, vivace ripresa che era prevista da tempo e che forse si è manifestata in ritardo rispetto alle previsioni. Nel 1958 rispetto al 1957 abbiamo avuto una modesta espansione dell'attività industriale e abbiamo avuto addirittura una flessione nelle importazioni. Nel 1959 rispetto al 1958 abbiamo avuto un notevole aumento delle esportazioni e si è registrato un progresso, ma modesto, nelle importazioni. Nel 1960, rispetto al 1959, si sta verificando un aumento della esportazione sempre notevole, ma si sta verificando anche l'aumento massiccio delle importazioni. È un fenomeno che si doveva verificare anche prima e che si sta sviluppando con un certo ritardo.

Le importazioni nei primi tre mesi del 1960 ammontano a 723 miliardi di lire, con un aumento del 49,8 per cento rispetto al primo trimestre del 1959. Abbiamo quindi un rilevante aumento delle esportazioni, ma anche un aumento delle importazioni altrettanto rilevante. Ci troviamo poi in una situazione in cui le ragioni di scambio migliorano. Perciò il disavanzo complessivo, per i primi tre mesi dell'anno, è di 175,4 miliardi di lire, una cifra di poco diversa da quelle normali dei primi trimestri degli anni dell'ultimo quinquennio.

Il saldo attivo delle partite invisibili, poi, si sta progressivamente ampliando, in particolare per quanto riguarda gli introiti del turismo. La bilancia dei pagamenti, che prima era forse in una situazione di eccedenza attiva che dava adito a qualche problema, se non a qualche preoccupazione,

tende ora verso una situazione di pareggio. Possiamo considerare la situazione con una certa tranquillità, pur se il disavanzo commerciale è e rimane cospicuo. Ci troviamo anche di fronte ad un minore accumularsi di riserve valutarie. Mi pare che il livello dei primi quattro mesi del 1960 rispetto ai primi quattro mesi del 1959 è pressappoco uguale: 2.525 milioni di dollari, rispetto a 2.506 milioni di dollari.

Quindi ci troviamo in una situazione di equilibrio della bilancia dei pagamenti, che deve esser affrontata con particolare serenità. Forse siamo stati saggi tenendo in passato le riserve a livelli elevati, quando invece alcuni di noi avevano la preoccupazione, o la fregola, come mi suggerisce il collega Helfer, di utilizzare le riserve stesse precipitosamente, facendo investimenti all'estero non perfettamente necessari. Proprio per questa nostra saggezza oggi possiamo assistere al fenomeno dell'incremento delle importazioni e all'aumento del *deficit* della bilancia commerciale con tutta serenità e tranquillità, senza che ci si debba preoccupare di adottare provvedimenti restrittivi.

Certamente la finalità della nostra politica economica non è quella di accumulare valute, bensì quella di imprimere al paese un accelerato progresso di carattere economico e sociale, soprattutto per raggiungere quella che è veramente la meta ultima: l'aumento dell'occupazione e la scomparsa della disoccupazione. Quindi, nell'incremento degli scambi con l'estero forse noi abbiamo trovato il fattore principale della notevole diminuzione della disoccupazione, come abbiamo visto documentato nella relazione generale sull'economia del paese. 300 mila unità sono state occupate in più nel 1959, rispetto al 1958, nelle attività extra-agricole.

Se poi teniamo conto dell'emigrazione, non solo abbiamo avuto il totale assorbimento della leva del lavoro, ma anche un apprezzabile ed incontestabile alleggerimento della disoccupazione esistente. Questo miglioramento sta progredendo nei mesi ora decorsi del 1960. Infatti, la rilevazione primaverile dell'Istituto centrale di statistica, con riferimento alla settimana che comprende il 20 aprile, vede un sensibile aumento dell'occupazione ed una flessione della disoccupazione veramente notevoli rispetto al gennaio di quest'anno e rispetto allo stesso aprile del 1959, con un aumento di 315 mila unità nell'occupazione maschile e di 137 mila unità nell'occupazione femminile al 20 aprile 1960 rispetto al 20 aprile 1959.

Quindi, la domanda esterna continua ad essere veramente l'elemento più dinamico di sostegno della congiuntura, soprattutto nei settori produttivi di più recente sviluppo e perciò nei settori produttivi che sono i più competitivi sui mercati esteri in ragione dei più moderni procedimenti tecnici utilizzati. Noi dobbiamo preoccuparci però di realizzare una chiara politica degli scambi con l'estero, in particolare delle esportazioni. Poco fa l'onorevole Trombetta ricordava la necessità per il nostro paese di una chiara politica per l'esportazione. Dobbiamo assecondare la congiuntura economica puntando in particolare su un adeguato incremento delle possibilità di esportazione.

Anche il governatore della Banca d'Italia, nelle considerazioni finali della sua esposizione del 31 maggio 1960, insisteva sulla necessità di incrementare al massimo le esportazioni in questo momento. Infatti, se teniamo presenti le cifre *pro capite* relative al volume degli scambi ed in particolare al volume delle esportazioni degli altri paesi europei ed extraeuropei, da me prima citate, il cammino che è dinanzi a noi è ancora duro, lungo ed aspro, perché partiamo da posizioni molto basse e dobbiamo riguadagnare decenni perduti.

Per arrivare ad un incremento delle nostre vendite all'estero pari a quello degli altri paesi progrediti del mondo occidentale, dobbiamo arrivare a costi sempre più competitivi, dobbiamo introdurre, per quanto ci è possibile, le innovazioni tecniche più moderne, incrementando al massimo grado la produttività dei nostri impianti.

Vi sono però anche problemi istituzionali, problemi normativi che è possibile affrontare e risolvere anche senza gravi difficoltà. Basti pensare all'armonizzazione del nostro sistema tributario con quelli degli altri paesi e particolarmente dei paesi del mercato comune. Consideriamo poi la necessaria armonizzazione del nostro sistema assistenziale e previdenziale, che non è certo fra i più progrediti, ma è sicuramente tra i più costosi dell'intero universo.

HELPER, *Relatore*. Spaventosamente costoso.

DE' COCCI. Per quanto riguarda l'armonizzazione delle legislazioni tributarie ricordiamoci degli articoli 95, 96, 97, 98 e 220 del trattato istitutivo della Comunità economica europea. In particolare, per noi è urgente trasformare l'imposta generale sull'entrata da imposta prelevata con il sistema della tassazione multipla, a cascata, come si dice, in un altro tipo di imposta imperniata sulla

tassazione *una tantum*, cioè un sistema che colpisca ad ogni passaggio della merce solo il valore aggiunto.

Occorre, poi, che semplifichiamo, coordinando e conglobando con l'imposta generale sull'entrata (o con l'altra imposta sostitutiva che potremo adottare) gli altri tributi che, mentre rappresentano un costo di produzione, non sono rimborsabili alla esportazione, altrimenti continueremo a trovarci in una situazione di svantaggio rispetto agli altri paesi europei.

È noto che il sistema tributario italiano (il ministro, che per molti mesi è stato valoroso presidente della Commissione finanze e tesoro della Camera, lo sa molto bene), per quanto riguarda le imposizioni indirette, è il più pesante tra quelli dei paesi del mercato comune. Dobbiamo quindi informare tutto il nostro sistema di imposizione indiretta a criteri più produttivi, atti a facilitare e non già a frenare lo sviluppo economico, in particolare per quanto concerne l'aspetto fondamentale costituito dalla vendita all'estero dei nostri prodotti.

Non parliamo poi del costo eccessivo dell'irrazionale sistema previdenziale. Dobbiamo arrivare ad un razionale sistema di sicurezza sociale, che attui il massimo di prestazioni per i lavoratori, ma trasferisca sulla collettività almeno parte degli oneri, che sono eccessivi se gravano sulle singole imprese e soprattutto sulle imprese che lavorano per l'esportazione nei paesi esteri.

Ci troviamo quindi di fronte ad un accrescimento dei costi che attenua la competitività delle singole imprese.

Ma occorre, in primo luogo, che il Ministero del commercio con l'estero e il benemerito Istituto nazionale per il commercio con l'estero siano dotati di mezzi adeguati per l'attuazione di una vera chiara politica degli scambi con l'estero ed in particolare di una decisa politica delle esportazioni.

Lo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero sottoposto al nostro esame ed alla nostra approvazione presenta spese effettive per 3 miliardi e 404 milioni di lire, con un aumento di 425 milioni rispetto all'esercizio precedente. Possiamo poi tenere conto di 200 milioni di lire accantonati nell'apposito fondo speciale per l'applicazione dei provvedimenti legislativi in corso. Ma, di questo aumento di dotazione, una parte (mi pare 60,6 milioni) è assorbita dagli accresciuti oneri per il personale.

L'incremento, quindi, della spesa per lo sviluppo degli scambi è di soli 321 milioni.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1960

cifra veramente inadeguata. Le voci più importanti per l'incremento degli scambi hanno avuto degli aumenti pressoché irrilevanti. Per esempio, la voce per i sussidi alle camere di commercio all'estero (che svolgono spesso con mezzi modestissimi un'attività veramente preziosa), voce che comprende le borse di pratica commerciale, è passata soltanto da 114 a 140 milioni; le spese per l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi di informazione e penetrazione commerciale all'estero sono passate da 285 a 350 milioni; le spese per la tutela e lo sviluppo delle esportazioni italiane e per lo svolgimento di indagini di mercato, ecc., sono passate da 300 a 400 milioni (è questo l'aumento più tangibile), i contributi per l'organizzazione di mostre e la partecipazione a fiere, ecc., sono passati da 480 a 600 milioni; mentre i contributi per l'incremento dell'esportazione dei prodotti artigianali, su cui ci soffermeremo più oltre, sono aumentati soltanto da 60 a 70 milioni. È poi rimasta addirittura invariata la voce per la stampa e la distribuzione di pubblicazioni, cosa che non ci aspettavamo dopo il successo della bella rivista *Italy presents*, dovuta alle cure dell'Istituto per il commercio con l'estero. Il contributo destinato all'istituto in parola è rimasto invariato a 300 milioni. Noi ci troviamo sempre concordi, in ogni dibattito annuale, nell'elogiare l'Istituto nazionale per il commercio con l'estero per quello che ha fatto, ma non riusciamo a venire a capo dei nostri sforzi facendo risultare nel bilancio un segno tangibile che venga a premiare le benemerite dell'istituto.

In una situazione come quella che ho delineato al principio del mio intervento, l'opera di un organismo specializzato ed attrezzato come l'I. C. E., l'opera di un organismo pubblico ma non statale, l'opera di un organismo che possa duttilmente agire nel quadro delle direttive del Ministero è destinata ad assumere un risalto sempre maggiore. Basti pensare all'opera di assistenza e di *promotion*, che diventa sempre più necessaria per le piccole e le medie aziende che non hanno la possibilità di organizzare da sé i propri fondamentali servizi all'estero. Basti pensare all'invio, che dovrà essere sempre più frequente, di missioni di studio ed alle indagini di mercato, opera preliminare necessaria per ogni maggiore penetrazione.

Che dire dell'assistenza informativa ed operativa? Non parliamo poi, ché lungo sarebbe il discorso, delle manifestazioni fieristiche all'estero, che mietono ogni volta maggior successo. Quindi non c'è bisogno di

aggiungere altre parole per manifestare quanto siano inadeguati gli attuali stanziamenti di fronte alle necessità, che sono immense, necessità che consistono essenzialmente nella penetrazione e nella propaganda commerciale del prodotto italiano all'estero.

Soprattutto noi ci dobbiamo avviare nel prossimo futuro ad azioni collettive che non facciano capo, soprattutto nei settori composti da piccole e da medie aziende, alle singole unità operative frammentariamente intese. Abbiamo bisogno di azioni organiche di categoria, azioni che oggi, naturalmente, sono inadeguate, con l'individualismo proprio delle genti latine e con la mancanza di mezzi di certi settori della piccola industria.

Comunque i singoli operatori, anche quando hanno buona volontà, vanno spinti ed incoraggiati all'azione collettiva attraverso adeguati incentivi, che possono consistere soprattutto in contribuzioni parziali dirette ad integrare gli stanziamenti da essi effettuati sul bilancio aziendale per l'opera di penetrazione e di propaganda collettiva.

Nel passato, alcuni anni fa, avevo avuto l'onore di proporre alla Camera l'istituzione di un fondo speciale per lo sviluppo delle esportazioni italiane, fondo da alimentarsi con l'applicazione di un'addizionale pressoché invisibile sull'attuale contributo doganale versato a titolo di diritti amministrativi su ogni importazione. Ma oggi, forse, un fondo di questo genere, il cui ammontare poteva e può ascendere ad un miliardo, non è più sufficiente in una congiuntura come la presente; occorre addirittura imboccare risolutamente la strada di un programma pluriennale di potenziamento delle nostre esportazioni, di un programma adeguato alle necessità di valorizzazione e di incremento delle esportazioni italiane, un programma che per 5 o 10 anni preveda almeno lo stanziamento di 5 miliardi l'anno: somma che non deve ritenersi ingente, se si pensa alle ripercussioni dirette che uno stanziamento relativamente modesto di questo genere può avere sullo sviluppo economico e in particolare sul livello dell'occupazione.

Il « piano verde » per lo sviluppo del settore agricolo prevede la spesa di 110 miliardi l'anno per 5 anni, ma certamente per un numero di anni anche maggiore, perché non credo che il sesto anno avremo un'improvvisa diminuzione di 110 miliardi negli stanziamenti. Ora, nemmeno una lira di questi 110 miliardi è prevista per l'azione, indispensabile in un clima di sempre maggiore competizione internazionale, rivolta a col-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1960

locare all'estero i prodotti della nostra agricoltura. Non dico che si debbano prelevare 5 miliardi dai 110; ma dico che non deve essere impossibile aggiungere almeno 5 miliardi anche in sede di « piano verde », ad esempio per mettere questa somma a disposizione del Ministero e dell'I. C. E. per l'opera essenziale rivolta all'incremento di esportazioni tipiche italiane come quelle ortofrutticole.

Per quanto riguarda, poi, la struttura del Ministero del commercio estero, occorre attuare un sempre migliore ordinamento interno dei servizi del Ministero. Ho parlato del problema in Commissione, ma ho dovuto trattarlo con una certa rapidità dato il volgere delle ore, che ci ha costretto ad una seduta fiume protrattasi fino alle ore 16 del pomeriggio. Abbiamo avuto negli ultimi anni due riforme, quella del 28 ottobre 1957 del ministro Carli, e l'altra del 28 aprile 1959 del ministro Del Bo. Il ministro Carli essenzialmente concentrò anche le negoziazioni multilaterali, l'opera relativa all'integrazione economica, l'attività inerente al mercato comune europeo, nonché tutto quello che concerne i problemi tariffari doganali e gli accordi tariffari nella direzione generale degli accordi commerciali. La direzione generale per i piani degli scambi con l'estero, per il commercio di deposito e di transito e per gli affari doganali è divenuta la direzione generale per lo sviluppo degli scambi, mantenendo la competenza sulla temporanea esportazione e importazione.

L'onorevole Del Bo, invece, ha attuato una divisione geografica di competenza: praticamente le direzioni generali degli accordi commerciali sono divenute due: la direzione generale per gli accordi commerciali propriamente detta si è occupata e si occupa dei paesi dell'O. E. C. E., degli Stati Uniti d'America, del Canada e dei territori d'oltremare dei paesi dell'O. E. C. E. La direzione generale per lo sviluppo degli scambi è divenuta praticamente una direzione generale *bis*, per gli accordi commerciali, che si occupa di tutti gli altri paesi europei. Le temporanee esportazioni e importazioni sono passate alla direzione generale per le esportazioni e le importazioni.

L'azione indispensabile di sviluppo è stata conglobata nelle due direzioni degli accordi ed anche in quella delle importazioni ed esportazioni: infatti, per quanto riguarda precisamente le iniziative attuate in Italia per lo sviluppo delle esportazioni, le iniziative riguardanti attività da svolgersi

all'estero fanno capo alle due direzioni che si occupano degli accordi commerciali. Ma in realtà tra le due direzioni da chiamarsi « geografiche » non esiste oggi un trattamento vero e proprio di parità. Comunque le due direzioni sono troppo cariche di lavoro: è bene che il lavoro sia ripartito in maniera chiara e razionale fra di esse.

Lo sviluppo poi, come dicevo, è rimasto ripartito fra tre direzioni generali, soluzione che non è la più produttiva ai fini di una organica attività destinata allo sviluppo delle esportazioni.

Occorre quindi perfezionare il sistema con una definizione dei compiti di ciascuna direzione generale più chiara, precisa, funzionale. Quindi, a mio modesto avviso, la ripartizione dei compiti tra le direzioni degli accordi dovrebbe avvenire più razionalmente, istituendo proprio la direzione degli accordi *A* e la direzione degli accordi *B*: per le questioni che rientrano nella competenza di ambedue dovrà, poi, seguirsi con una certa elasticità il criterio della competenza prevalente, per esempio, per quanto attiene ad una attiva presenza in seno agli organismi internazionali. Mi pare, del resto, che questo sia il criterio che segue in casi analoghi lo stesso Ministero degli affari esteri.

In particolare è essenziale che sia attribuita ad un'unica direzione tutta l'opera inerente allo sviluppo delle esportazioni; vi è la direzione generale delle importazioni ed esportazioni che può sostenere questi nuovi compiti; si affidi quindi ad essa tutta l'attività inerente allo sviluppo delle esportazioni.

Così potremo avere una direzione generale degli accordi commerciali avente per competenza i paesi dell'O. E. C. E. e del nord America, una direzione generale degli accordi commerciali avente per competenza i paesi oltremare e l'Europa orientale, una direzione generale per lo sviluppo delle importazioni e delle esportazioni, oltre alla direzione generale delle valute ed alla direzione generale del personale e degli affari generali.

Occorre poi (e non voglio spendere molte parole su questa agitatissima questione) aumentare e potenziare gli uffici commerciali all'estero, sia quelli statali sia quelli dell'I.C.E.

Per quanto riguarda gli uffici statali occorre migliorare la carriera ed il trattamento dei consiglieri e degli addetti commerciali. È stata presentata da tempo, alla Camera, la proposta di legge Bettiol-Vedovato; la si discuta e la si approvi. Meglio ancora sarà se il ministro degli affari esteri si deciderà a presentare il suo annunziato disegno di legge.

Per tutto quanto riguarda l'inadeguato trattamento ed i ristretti organici dei consiglieri e degli addetti commerciali, rinvio a quanto ha scritto egregiamente il collega Helfer nella sua relazione e rinvio, in particolare, alle interessantissime lettere che sono state riunite in appendice alla relazione.

È assurdo che i consiglieri e gli addetti commerciali, che sono in prima linea nella lotta per l'affermazione del nostro paese all'estero, abbiano delle modeste possibilità di carriera, cosa che non avviene negli ordinamenti degli altri paesi del mondo, i quali ordinamenti talvolta puntano sugli addetti commerciali, come sugli uomini migliori che possono ricoprire le cariche delicate di ministro plenipotenziario ed anche di ambasciatore.

Vi sono poi — accennavo prima — gli uffici dell'I. C. E. all'estero, che vanno meglio attrezzati e potenziati (sedici in tutto, tra i quali i nuovissimi uffici di Stoccolma, Zurigo, Leopoldville e Singapore).

Per quanto riguarda poi più propriamente i non eccessivi incentivi all'esportazione previsti dai nostri ordinamenti, occorre che il Senato approvi al più presto il disegno di legge n. 979 (già approvato dalla Commissione finanze e tesoro ed ora all'ordine del giorno dell'Assemblea), che delega al Governo la facoltà di emanare, con decreti aventi valore di legge, provvedimenti in materia di restituzione dell'imposta generale sull'entrata e di imposta di conguaglio all'importazione. Sono ormai pronte le nuove tabelle adeguate alla presente situazione. Occorre solo che venga pubblicata la legge di delega. Voglio solo formulare il voto che in queste tabelle siano previsti anche i prodotti ortofrutticoli che sono stati ammessi alla restituzione dell'imposta generale sull'entrata, per quanto riguarda, naturalmente, gli imballaggi, soltanto con la legge del 26 giugno 1959, n. 487.

Quindi spero che le tabelle predisposte dall'amministrazione, che per il momento si limitano ai soli prodotti industriali, possano essere estese anche agli imballaggi per l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli.

Mi auguro poi che siano perfezionate e snellite — sempre per quanto riguarda la restituzione dell'I. G. E. — le procedure che sono notevolmente migliorate, ma che lasciano ancora molto a desiderare.

Occorrerà, d'altra parte, ampliare e potenziare il sistema per il finanziamento all'esportazione e la garanzia per i crediti relativi. Ciò è stato auspicato da altri colleghi, in particolare per quanto riguarda i prodotti

della piccola e media azienda che oggi sono praticamente esclusi dal sistema.

Non mi dilungo a descrivere il sistema statale vigente in base alle leggi del 1953 e del 1957. Queste leggi coprono un certo numero di rischi: quelli di guerra, anche se non dichiarata, rivoluzioni, sommosse e tumulti popolari, eventi catastrofici (terremoti, maremoti, eruzioni vulcaniche, cicloni, ecc.), la moratoria generale disposta da uno Stato estero, la sospensione o revoca dei pagamenti in connessione di guerra o rivoluzione o eventi catastrofici o per disposizioni di carattere generale dello Stato. Le norme attuali prevedono anche i casi di difficoltà di trasferimento valutario e l'aumento di costi di produzione per circostanze di carattere generale sopravvenute.

Siamo giunti ad una copertura statale dell'85 per cento, mentre prima tale copertura era del 70 per cento. Però non dobbiamo dimenticarci che il sistema in pratica riguarda solo i beni strumentali essenzialmente prodotti dall'industria meccanica e siderurgica. Per il momento è augurabile che sia approvato dal Senato il disegno di legge n. 942, già approvato dalla Camera, il quale estende ai depositi all'estero ed ai lavori all'estero la copertura assicurativa; è altresì augurabile che siano completati i lavori della commissione interministeriale nominata dal ministro del commercio con l'estero, presieduta dal collega Trombetta e che ha svolto i suoi lavori presso l'I. C. E. Spero che tra non molto ci si possa avvicinare ai migliori e più evoluti sistemi esteri attraverso l'estensione della copertura a tutti i rischi speciali, relativamente anche a crediti non solo a medio termine, ma anche a breve termine. Spero che si arrivi a coprire tutti i rischi commerciali ordinari, perlomeno nei confronti di crediti a medio termine. Penso che i rischi speciali possano far capo, per la copertura, allo Stato, mentre i rischi ordinari possano far capo ad un consorzio di compagnie assicurative con l'eventuale concorso dello Stato.

Il punto fondamentale, poi, di tutta l'azione dei pubblici poteri per l'incremento delle nostre esportazioni, è lo spingere le piccole aziende artigiane e industriali ad organizzarsi nella maniera più efficiente per valorizzare le possibilità, per lo più ingenti o notevoli, di penetrazione sui mercati esteri, le quali spesso sono pregiudicate da azioni inadeguate, da azioni isolate, azioni che spesso diventano addirittura autolesionistiche

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1960

per il noto spirito individualista delle nostre genti.

Occorre spingere più che si può le piccole aziende artigiane e industriali alla formazione di organismi associativi per l'azione di progettazione, di ricerca di mercati, di razionalizzazione della produzione, di approvvisionamento collettivo di materie prime, di programmazione di vendite, di scelte di canali appropriati di distribuzione, di campagne propagandistiche organiche e razionali, ecc.

Gli incentivi che possono essere previsti sono in primo luogo di carattere tributario: in questo senso è stata redatta la proposta di legge n. 1811, di iniziativa dei colleghi Grilli Antonio, Nicosia, De Michieli Vitturi e Delfino. Qualcosa bisogna assolutamente fare, sia sotto il profilo dell'alleggerimento tributario sia dal punto di vista delle contribuzioni dirette (auguriamocelo), in base agli accresciuti stanziamenti a favore del Ministero e dell'I. C. E. In fondo, noi abbiamo già degli stanziamenti per le aziende artigiane sul bilancio del Ministero dell'industria e commercio; abbiamo qualche erogazione da parte del Ministero del commercio con l'estero e dell'I. C. E. Le erogazioni di tali fondi, dovranno essere condizionate alla formazione di unità associative tra le piccole aziende. Basta far tesoro degli esempi, che possono trarsi dalle esperienze veramente notevoli in questo campo, della Francia e della Germania occidentale, tanto per citare due paesi vicinissimi a noi e facenti parte come noi del M. E. C.

Senza dilungarmi nella tradizionale analisi delle esportazioni, compiuta paese per paese e settore per settore, mi limiterò, infine, a dire che occorre una politica di propulsione delle esportazioni che si articoli adeguatamente per ogni settore, perché ogni settore ha i suoi problemi specifici, spesso non gravi, che possono essere risolti, anche nell'ambito delle leggi vigenti e dei mezzi attualmente disponibili, con un po' di buona volontà. Sono certo che il ministro Martignelli vorrà incrementare i contatti con le categorie maggiormente interessate, attraverso convegni di settore, da tenersi in particolare alla periferia, per fare opera di reperimento e di inventario dei problemi dei singoli settori.

Un'analisi dei singoli problemi esistenti in ciascun settore sarebbe veramente interessante: basterebbe pensare ai problemi dell'industria meccanica, metallurgica, tessile e chimica, sempre per quanto riguarda la

conquista dei mercati esteri. Ma voglio, a mo' di conclusione, limitarmi, in via esemplificativa, ad un'analisi, sia pur frettolosa, dei problemi riguardanti i settori tipici composti da una miriade di piccole e piccolissime aziende: due settori che danno un contributo veramente notevole alla bilancia commerciale, venendo subito dopo i settori veramente fondamentali che ora ho ricordato. Sono questi i due settori dei prodotti tipici dell'artigianato e della piccolissima industria dei prodotti ortofrutticoli.

Con la politica di liberalizzazione, di multilateralismo, di integrazione e di eliminazione delle restrizioni, l'artigianato italiano e la piccola industria italiana, che potevano sembrare quasi spacciati in una corsa alla conquista dei mercati resi sempre più liberi alle varie penetrazioni, oggi invece sono più che mai in piedi, vivi e vitali. Basti pensare che l'artigianato e la piccola industria, per quanto riguarda i prodotti tipici dell'ingegno italiano, da 55 miliardi di esportato nel 1955 sono arrivati a 130 miliardi di esportato nel 1959, con un aumento di quasi il 30 per cento di anno in anno.

Le esportazioni invisibili derivanti dagli acquisti compiuti in Italia dai turisti possono far aumentare le suddette cifre di un 15 per cento l'anno. Si ha quindi un introito valutario di circa 150 miliardi per quanto riguarda i prodotti tipici dell'artigianato e della piccola industria. Sono cifre che denotano vitalità, capacità, spirito di intraprendenza ed una tendenza all'espansione.

Tutto questo si è verificato — non dobbiamo dimenticarlo — grazie soprattutto alle iniziative del Ministero e dell'I. C. E., come la partecipazione a fiere, come l'organizzazione di mostre in grandi magazzini nei paesi esteri, come le sfilate di moda, come le campagne propagandistiche, come la pubblicità su riviste specializzate, come l'invio di missioni tecniche e specializzate all'estero.

Hanno fatto la parte del leone, in tale notevole incremento delle esportazioni, le calzature, che hanno visto aumentare le vendite all'estero di ben 9 volte dal 1955 ad oggi, cioè in meno di un quinquennio. Ma possiamo anche ricordare gli strumenti musicali, le confezioni, i lavori in paglia, la biancheria, la gioielleria, ecc. Gli Stati Uniti d'America assorbono quasi un terzo dell'intero esportato, seguiti dalla Germania, dalla Gran Bretagna, dalla Svizzera, dalla Svezia e via dicendo.

Ora, noi non dobbiamo perdere alcuna occasione per assicurare, in particolare attraverso una sempre migliore preparazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1960

della manodopera, un adeguato sviluppo tecnico alle nostre benemerite piccole aziende. Ma dobbiamo anche mettere a loro disposizione mezzi adeguati per il compimento delle indagini di mercato, per la partecipazione ancora più organica alle fiere, in particolare per l'organizzazione di campagne di propaganda collettiva, fatta simultaneamente per tutte le aziende di quel settore. Dobbiamo aiutare le aziende a scegliere i canali di distribuzione più adeguati, perché spesse volte esse vendono alla ventura, oppure vendono agli acquirenti stranieri accogliendo le condizioni dettate dal compratore. (*Interruzione del relatore*). Qualche volta, come fa notare il relatore, onorevole Helfer, si fanno una lotta fratricida.

I contributi del Ministero e dell'I. C. E. (speriamo sempre più adeguati e massicci) possono esercitare una notevole opera di stimolo.

Per quanto riguarda i finanziamenti, mi auguro che il credito di esercizio, in particolare per l'esportazione, sia posto su basi più organiche, magari attraverso la realizzazione dell'auspicata sezione per l'esportazione presso l'Artigiancassa. Oggi si dice che il credito di esercizio, e quindi il credito per la esportazione, deve far capo alle casse di risparmio e casse artigiane locali. Ma non vi è da farsi illusioni che vi sia una particolare sensibilità e comprensione rispetto alle esigenze degli esportatori, specialmente se piccoli, da parte degli organismi creditizi di carattere locale.

Il secondo settore, sul quale voglio soffermarmi a mo' di esempio, è quello delle esportazioni ortofrutticole. È un settore che riguarda la quasi totalità delle province italiane, è un settore che riguarda il nord, il centro e il sud; è un settore che non richiede alcun esborso valutario per acquistare materie prime dall'estero. Ora, purtroppo, tutti i paesi del mondo si sono dati all'attività ortofrutticola. Non abbiamo più una vita di riposo, ci troviamo ad affrontare un'aspra competizione su tutti i mercati; tutti i paesi presentano eccedenze di offerta, tutti i paesi si buttano allo sbaraglio sui mercati esteri, spesso appoggiati da massicci provvedimenti dei pubblici poteri.

La concorrenza ai nostri prodotti si va facendo sempre più massiccia, anche da parte delle nazioni di oltre cortina, quali l'Ungheria, la Romania e la Bulgaria. Quest'ultimo paese, ad esempio, ha raddoppiato in un anno la propria esportazione di uva da tavola, portandola da 450 mila quintali nel

1958 a 900 mila quintali nel 1959, con ripercussioni sfavorevoli per i nostri coltivatori e esportatori, specialmente quelli abruzzesi.

Secondo la valutazione dei comitati provinciali ortofrutticoli facenti capo al Ministero dell'agricoltura, specialmente con l'orientamento e il miglioramento della produzione conseguenti all'attuazione del « piano verde », nel decennio dal 1958 al 1968 l'esportazione dovrebbe passare da 90 a 122 milioni di quintali per gli ortaggi e le patate, da 48 a 82 milioni di quintali per la frutta fresca, da 138 a 200 milioni per gli ortaggi, nonostante che i paesi del mercato comune ancora oggi pongano alle nostre produzioni tutta una serie di restrizioni, quali i calendari, i prezzi minimi, i contingenti e via dicendo. Si tratta di provvedimenti assurdi e anacronistici che dovranno essere quanto prima revocati. Al riguardo il nostro Governo non dovrebbe mancare di compiere tutti i passi necessari.

Per quanto riguarda gli ortofrutticoli e gli altri prodotti agricoli, sono personalmente convinto che non vi dovrebbe essere nessuna paura a ridurre a sei anni il periodo transitorio del M.E.C. Senza una adeguata espansione delle esportazioni, infatti (problema, questo, capitale per il nostro paese) saremo costretti un bel giorno a praticare una politica delle eccedenze analoga a quella attuata dagli Stati Uniti non solo nei settori agricoli tradizionali ma anche in altri, come quello della frutta secca, col risultato di compiere una vera e propria azione di *dumping* attraverso la vendita sottocosto, quasi in forma di regalo, dei vari prodotti sul mercato internazionale.

Per prevenire questo pericolo che, non dobbiamo nascondercelo, incombe anche sul nostro paese, bisognerà incrementare il collocamento della nostra produzione, nel periodo di alta stagione, presso industrie trasformatrici, che dobbiamo cercare di potenziare indirizzando prioritariamente gli incentivi già esistenti per lo sviluppo della piccola e media industria.

Non dobbiamo quindi meravigliarci se ci troviamo dinanzi ad una tendenza al ribasso dei ricavi, fenomeno che per fortuna non si è però verificato per la produzione di prima qualità: quando puntiamo su prodotti selezionatissimi, di primissima scelta, riusciamo ancora ad ottenere ricavi sufficientemente remunerativi, mentre per quanto riguarda la produzione di media qualità i ricavi sono in costante diminuzione.

Si tratta di attuare iniziative per stimolare la domanda dei paesi esteri, iniziative parti-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1960

colarmente carenti nel settore degli ortofruttili, sia sul piano individuale sia su quello collettivo. Si pensi, invece, all'azione propagandistica attuata dai produttori tunisini, marocchini e algerini raggruppati in un unico comitato nordafricano degli agrumi, attraverso un'efficace campagna che, specialmente nel territorio francese, fa capo a tutti i mezzi più moderni, radiotelevisione, cinema, pubblicità sui giornali a grandissima tiratura e così via. Su questo piano si è posto anche lo Stato di Israele. Da noi, invece, non si è fatto nulla e da questo punto di vista siamo in condizioni di arretratezza, col risultato che i ricavi vanno diminuendo, mentre l'intervento stimolatore del Ministero del commercio estero e dell'I.C.E. non dispone di mezzi adeguati perché si cominci al più presto a fare qualche cosa di concreto.

È avvenuto così che nel 1959 abbiamo esportato quasi 23 milioni e mezzo di quintali con un ricavo di quasi 177 miliardi di lire, contro i 17 milioni e mezzo di quintali e i 165 miliardi di lire del 1958 e i 20 milioni di quintali e i 186 miliardi e mezzo di lire del 1957. Mentre i quantitativi esportati sono aumentati del 33,95 per cento nel 1958 e del 17 per cento nel 1957, i ricavi sono aumentati soltanto del 7,04 per cento nel 1958 e sono addirittura diminuiti del 5 per cento nel 1957.

Per quanto riguarda in particolare il raffronto fra il 1959 e il 1958, vi è stato un aumento del 19,25 per cento nel quantitativo di agrumi esportati, ma con una diminuzione del 9,26 per cento del valore; quanto alla frutta fresca, abbiamo avuto un aumento del 52,91 per cento per quantità, ma soltanto del 15,55 per cento per valore; per gli ortaggi freschi si ha un aumento del 22,28 per cento come quantità, ma una diminuzione del 2,12 per cento come valore; per la frutta secca, un aumento del 29,28 per cento come quantità e un aumento in valore soltanto del 23 per cento.

I nostri mercati ormai si sono ridotti a pochi, poiché i paesi del M. E. C. assorbono il 63,86 per cento della nostra esportazione totale. La sola Germania occidentale assorbe il 52,29 per cento. I paesi dell'Europa orientale, che avevano assorbito fino al 4 per cento negli anni passati, sono scesi a poco più del 2 per cento; l'America assorbe soltanto l'1,82 per cento; i paesi dell'Asia e dell'Africa solo l'1,88 per cento. Però, anche nei paesi del M. E. C. e nella stessa Germania, i paesi nostri concorrenti aumentano le loro percentuali di approvvigionamento, se teniamo conto delle importazioni globali della Ger-

mania, dell'Inghilterra, e così via. È questo l'indice più preoccupante: pur con l'aumento dei consumi di quei paesi, la nostra quota va diminuendo, non va certo aumentando.

Quali sono i singoli problemi del settore da risolvere? Per quanto riguarda le esportazioni ortofruttilicole sta diventando ormai canceroso, più che drammatico, il problema della carenza di idonei mezzi di trasporto. I carri-ghiacciaia sono assolutamente insufficienti: mentre dal 1950 al 1959 l'esportazione è aumentata del 140 per cento, la disponibilità dei carri frigoriferi è aumentata solo del 20 per cento. Oggi abbiamo 6.727 carri, compresi anche quelli malamente trasformati da carri ordinari in carri-ghiacciaia, mentre ne sono necessari oggi almeno 10 mila, che non saranno più sufficienti nel 1961-62-63, con il previsto incremento della produzione e dell'esportazione.

Occorrono 20 miliardi da impiegare in una spesa veramente produttiva: miliardi che ritorneranno attraverso i noli e che, perciò, non vengono spesi a fondo perduto; miliardi che si devono reperire magari nel quadro di quegli stanziamenti pluriennali che ho auspicato per il necessario incremento dei nostri scambi.

Difficoltà vi sono anche per quanto riguarda i trasporti su strada. Perché, ad esempio, la sospensione festiva dei trasporti su strada ha creato delle difficoltà per l'esportazione: è già una difficoltà avere dei vagoni ferroviari ad una data ora e in un certo scalo, figuriamoci che accade quando il Ministero dei trasporti mette a disposizione i vagoni la domenica, quando gli autocarri non possono circolare. Abbiamo poi una limitazione, per quanto riguarda l'ingresso degli autocarri frigoriferi, nei paesi esteri: la Germania ha un contingente di soli 120 automezzi!

Un altro problema che è comune a tutta l'esportazione italiana in generale, ma che è particolarmente urgente per il settore ortofruttilicolo, è l'ampliamento delle aree di sbocco, dei mercati di vendita. Oggi, come ho già detto, sette paesi assorbono il 90 per cento delle nostre esportazioni: tre paesi del mercato comune per il 63,08 per cento, quattro paesi dell'O. E. C. E. per il 27,76 per cento.

Occorre inoltre che diamo una tangibile restituzione dell'I. G. E. per quanto concerne gli imballaggi, approfittando delle nuove tabelle che stanno per essere emanate in base al disegno di legge di delega in corso di approvazione al Senato.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1960

Il Governo si è reso benemerito promulgando la legge 18 agosto 1959, n. 703, per i finanziamenti specifici delle attrezzature nel settore ortofrutticolo; però dall'agosto 1959 non è ancora uscito il regolamento di attuazione. Finalmente il Consiglio di Stato ha espresso il suo parere. Sono certo che il ministro del commercio estero lo emanerà al più presto.

Occorrerà poi vigilare sull'applicazione della legge in particolare per le condizioni che verranno richieste dalle banche, là dove né la legge né il regolamento hanno norme tassative in proposito.

Vi è poi il problema tipico della categoria, problema che, quando lo ricordo in seno alla Commissione industria e commercio, non trova molto favore fra i colleghi dei vari gruppi: è il problema dell'albo degli operatori del settore ortofrutticolo.

La categoria sente drammaticamente questo problema, perché è la categoria in cui più si fanno sentire gli operatori improvvisati, che spesso menomano il buon nome italiano all'estero presentando prodotti di qualità scadentissima, prodotti male confezionati, esportando prodotti in parte buoni (primi strati), in parte cattivi (ulteriori strati), nonostante l'oculato controllo qualitativo che va compiendo l'I. C. E.

Ora la selezione va assolutamente fatta o con criteri soggettivi, come è previsto nel disegno di legge che giace dinanzi alla Commissione industria e commercio... Vedo che l'onorevole Failla scuote il capo, quindi le possibilità che egli si ricreda non sono molte.

FAILLA. Aiutiamoli a confezionare meglio la merce, ad elevare il livello qualitativo. Aiutiamoli anche fiscalmente.

DE' COCCI. I colleghi della sinistra sono stati sempre favorevoli alla direzione della vita economica, anche per quanto riguarda gli scambi, ma mi pare che per questo problema invece siano su posizioni ultraliberistiche, addirittura anarchiche.

FAILLA. Il problema della direzione di un piano di sviluppo non si può ridurre a quello dell'albo degli operatori.

DE' COCCI. Ella mi fa il torto di dimenticare che stavo elencando i problemi tipici di un settore scelto, insieme con un altro, a titolo di esemplificazione, per un'analisi dei singoli problemi. (*Interruzione del deputato Musto*). Il ministro Colombo ha presentato a suo tempo il disegno di legge che è innanzi alla Commissione, il quale potrebbe anche essere adeguatamente trasformato, ove ai criteri puramente soggettivi si vogliano so-

stituire criteri misti a carattere soggettivo ed oggettivo, per esempio, nell'ambito di un perfezionamento e di una trasformazione del controllo qualitativo, quale attualmente è congegnato.

Ho voluto soffermarmi su due settori tipici, scegliendo proprio quelli che non fanno capo a grandi, robuste, modernissime aziende, su due settori in cui operano in tutto il territorio nazionale piccole e piccolissime aziende, i quali hanno maggiormente bisogno della presenza vigile e operante degli organi del Ministero e di quelli dell'Istituto per il commercio con l'estero.

Sarà interessante poter fare in altra sede un'analisi dei problemi particolari che presentano gli altri settori che maggiormente alimentano l'esportazione italiana.

Vi sono quindi dei problemi generali che riguardano tutta l'esportazione italiana; vi sono poi dei problemi particolari dei singoli settori. Sono sicuro che il ministro Martinelli si impegnerà con tutta la sua competenza e con tutta la sua buona volontà. È stato già detto che l'onorevole Martinelli è un ministro che ritorna: è un ministro competente, che conosce il suo Ministero e i problemi ad essi inerenti. Vale proprio la pena, in una congiuntura come la presente, che si compia ogni sforzo di buona volontà, perché, come dicevo all'inizio, incrementare l'esportazione italiana rappresenta la via migliore, più diretta, più celere, per la soluzione dei problemi di fondo della nostra economia, per creare in Italia una vera democrazia economica e sociale, che elimini i grossi squilibri esistenti tra zona e zona, tra categoria e categoria, per arrivare ad elevare le condizioni di vita di un popolo che finalmente sta risolvendo i problemi annosi dell'occupazione e del reddito, ereditati insoluti da un passato vecchio e recente; un popolo che per risolvere i suoi problemi fondamentali sta abbandonando la via dei protezionismi, alla quale era costretto, e la via dell'emigrazione di masse di lavoratori non qualificati, e sta imboccando la via del lavoro geniale e fecondo, per trasformare, entro i confini della patria, i prodotti da fornire a tutto il mondo. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Failla. Ne ha facoltà.

FAILLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito in corso ha messo in rilievo, attraverso il discorso dell'onorevole Giorgio Amendola, i giudizi della mia parte sul complesso dei problemi che si riferiscono

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1960

appunto alla situazione economica generale, e le rivendicazioni più urgenti della classe operaia e dello schieramento democratico ai fini di una politica nuova, di stabile ed equilibrato sviluppo dell'economia nazionale. A tali giudizi e rivendicazioni è necessario richiamarsi in questa nostra discussione sul commercio con l'estero se è vero, in generale, che esso è parte integrante della politica economica e, in particolare (come hanno sottolineato gli egregi colleghi che mi hanno preceduto, e come sottolinea il governatore della Banca d'Italia), che l'attuale fase espansiva di importanti settori della nostra produzione è in larga misura legata all'andamento delle esportazioni.

È noto che il notevole incremento delle nostre vendite all'estero, iniziatosi nella seconda metà del 1959, è in pieno sviluppo in questi primi mesi del 1960. La novità di rilievo del primo semestre di quest'anno è invece costituita dall'accelerato ritmo di incremento nel settore delle importazioni. E si tratta di un fenomeno di portata tale da far prevedere profonde differenze tra il saldo della bilancia dei pagamenti del 1960 e quello del 1959.

A parte ogni altra considerazione, si può dire che questo non trascurabile elemento concorre a sottolineare l'esigenza di una politica veramente capace di mantenere ed accrescere il ritmo di espansione delle nostre esportazioni e, più in generale, la necessità di una programmazione e direzione della politica degli scambi che sia ispirata ad un piano di sviluppo economico del paese e che ad esso efficacemente concorra, una politica insomma che sappia operare delle scelte anche nel settore del commercio con l'estero, collegando lo sforzo per esportare con l'attenzione alle necessità di allargamento del mercato interno, alle esigenze di un equilibrato progresso, e in primo luogo a quelle di un profondo rinnovamento delle strutture economiche e sociali. Ci troviamo oggi in una fase di notevole espansione dei nostri rapporti commerciali con l'estero. Al mio gruppo politico ripugnano certe forme beote di ottimismo paternalistico e ripugnano parimenti le pure e semplici sottolineature polemiche di certi elementi congiunturali che potrebbero giustificare previsioni opposte e tutt'altro che rosee. Dirò tra parentesi che l'onorevole Origlia, relatore sul bilancio del Ministero dell'industria e commercio, ha sentito il bisogno di sottolineare molti elementi di preoccupazione per quanto si riferisce in particolare ai rapporti economici con l'estero, dedicando ad essi una lunga parte della sua

relazione che sembra scritta (ho potuto scorgerla frettolosamente perché l'ho avuta solo poco fa) quasi in contraddittorio con il nostro relatore onorevole Helfer ed in sostanziale polemica con le posizioni miracolistiche dell'attuale Governo. A noi, come dicevo, ripugnano sia l'ottimismo beota sia il pessimismo per partito preso. Ma proprio perché ci troviamo in una fase di notevole espansione dei nostri rapporti commerciali con l'estero, attualissime, doverose, fondamentali ci sembrano le seguenti domande: 1°) esiste una politica italiana di rapporti economici con l'estero che offra serie prospettive per il futuro ed alla quale si possa ascrivere almeno una parte del merito dell'attuale espansione congiunturale? 2°) le correnti dei nostri traffici internazionali ed il loro sviluppo sono collegati in qualche modo ad una politica di rinnovamento delle strutture economiche e sociali del paese? 3°) chi dirige in effetti e al servizio di quali interessi la politica del commercio con l'estero?

Cercherò di rispondere brevemente e partitamente a queste tre domande. Per rispondere alla prima non occorre certo ricordare che il cavallo di battaglia dei circoli democristiani e governativi è stato e resta la cosiddetta politica dei trattati di Roma. Ma occorre sottolineare che gli scambi con i paesi del M. E. C. non si presentano come l'elemento determinante dell'attuale congiuntura. Per convincersene basta l'esame delle componenti, per paesi e per merci, dell'intercambio italiano con l'area del M. E. C. e soprattutto il confronto di questi dati con quelli che riguardano altri paesi come la Gran Bretagna e gli Stati Uniti d'America.

Mentre nell'anno in esame il *deficit* della bilancia commerciale italiana nel suo complesso è fortemente diminuito, proprio nei rapporti con l'area del M. E. C. si nota viceversa un notevole aumento del nostro svantaggio. Infatti, il *deficit* commerciale con l'area dei sei è passato dai 49 miliardi di lire del 1958 ai 60 miliardi del 1959. Lo stesso discorso sulle partite invisibili, che riequilibrano la bilancia dei pagamenti, non induce a modificare il giudizio. Infatti, queste partite invisibili o si riferiscono, come il turismo, a fenomeni tradizionali e sicuramente non circoscritti all'area della « piccola Europa », o si ricollegano a circostanze certo indipendenti dalla politica del M. E. C., come nel caso dell'emigrazione più intensa della manodopera italiana verso la Germania occidentale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1960

La politica che caratterizza il M. E. C. e gli interessi dei grandi gruppi monopolistici che di tale politica sono alla base, determinano contraddizioni e difficoltà di tale portata che neanche i colleghi democristiani possono ignorarle e lo stesso relatore, dopo la fideistica dichiarazione di rito, è indotto a fornire...

HELPER, *Relatore*. Sono persuaso di quello che scrivo.

FAILLA. Stavo dandogliene atto.

Dicevo dunque che, sia pur dopo la sviolinata d'obbligo, lo stesso relatore è indotto a fornire (cosa mai fatta dai suoi predecessori) un lungo e poco edificante elenco di queste contraddizioni e difficoltà e a riconoscere l'esistenza, nei rapporti tra i sei paesi, di problemi, come egli dice, formidabili.

Lo stesso ministro Martinelli, nelle sue prime dichiarazioni in sede di Commissione, ha ritenuto di versare non poca acqua sul vino degli entusiasmi, specie riguardo ai problemi della accelerazione e dell'allargamento del M. E. C.

Un altro collega del mio gruppo si occuperà particolarmente di questi problemi. Mi limiterò pertanto a poche considerazioni.

Il M. E. C. appare oggi a tutti, con maggiore evidenza, quello che realmente è e che noi sempre abbiamo denunciato. L'anno scorso, discutendo su questo bilancio, un egregio collega democristiano, oggi membro del Governo, tentava di ripetere una enfatica esaltazione della politica comunitaria della « piccola Europa », presentandola addirittura come il punto di partenza per l'unificazione economica del nostro continente (cito testualmente le sue parole) « all'oriente e all'occidente, al nord e al sud, ai paesi più diversi per regime o per altro ».

La realtà odierna registra invece, anzitutto nel campo capitalista occidentale, i noti contrasti tra M. E. C. ed E. F. T. A., nonché le laboriose e per il momento inconcludenti discussioni per la sostituzione dell'O. C. E. con un nuovo organismo, l'O. C. E. D., da cui dovrebbe discendere un tipo nuovo di rapporti tra i « sei » e i « sette » e di tutti insieme questi paesi con gli Stati Uniti e il Canada.

È noto che la gran Bretagna concepisce l'O. C. E. D. in funzione dell'assorbimento o comunque dell'accentuata attenuazione del M. E. C. e che in questa sua posizione ha sostanzialmente l'appoggio degli Stati Uniti d'America, i quali, per conto loro, intendono

partecipare alla nuova organizzazione con diritto di veto su ognuna delle sue future deliberazioni. In seno alla Commissione industria della Camera, qualche mese addietro, perfino il collega Trombetta, del partito liberale, ha espresso gravi preoccupazioni sulle mire degli Stati Uniti, i quali tendono ad ottenere via libera indiscriminatamente per la vendita dei loro prodotti finiti sui mercati europei, senza per altro concedere condizioni di piena reciprocità.

In sostanza, le discussioni in atto per la creazione dell'O. C. E. D., mentre testimoniano dei gravi contrasti esistenti nel campo imperialista, non offrono alcuna prospettiva di serio progresso, di miglioramento serio nei rapporti tra i paesi capitalisti e quelli non capitalisti dell'Europa, e tra i paesi europei ed il resto del mondo.

L'interesse dell'Italia è, invece, collegato a tali prospettive, e, con estrema immediatezza, ad ogni forma di miglioramento dei rapporti internazionali.

Uno dei fattori determinanti dell'espansione dei nostri scambi nell'annata che stiamo esaminando è appunto costituito dalla più distesa atmosfera politica che ha caratterizzato i rapporti internazionali nel 1959. Se questo concetto non è posto nella dovuta evidenza dal relatore Helfer, esso è però sottolineato nella relazione annuale che il governatore della Banca d'Italia ha presentato nei giorni scorsi. L'atmosfera di distensione ha favorito i nostri scambi non solo con i paesi socialisti, ma anche con i paesi maggiori del mondo capitalista. Nella situazione di tensione che si è purtroppo rinnovata in queste ultime settimane, l'interesse del paese impone ai nostri rappresentanti di ripudiare il ruolo di servi sciocchi dei gruppi più oltranzisti, e di battersi con impegno perchè i germi della politica distensiva, di questo nuovo corso di rapporti internazionali, tanto vantaggiosi per noi già al loro primo e non facile manifestarsi, non solo non vengano bloccati o addirittura distrutti ma siano portati a nuovi, più alti, più positivi sviluppi.

La politica di accelerazione del M. E. C., a cui accenno soltanto di sfuggita perchè se ne occuperà il collega Musto, e le discussioni cui ho sommariamente accennato e che si stanno svolgendo per la creazione dell'O. C. E. D. costituiscono, nel modo in cui avvengono, con l'impostazione che ad esse si dà, atti di rottura, tentativi di costruire o rafforzare pericolosi strumenti di divisione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1960

Una diversa impostazione potrebbe invece dar vita e contenuti nuovi alle stesse organizzazioni esistenti o di cui, come nel caso dell'O. C. E. D., si sta discutendo la creazione. Ed è questo un punto che merita di essere particolarmente sottolineato, perché riguarda in concreto la linea che si impone per arrivare a rapporti di collaborazione e di intesa, di inizio comunque di rapporti nuovi, tra tutti indistintamente i paesi di Europa, attraverso quegli organismi infra-europei che il movimento democratico sollecita, che gli Stati socialisti ed in primo luogo l'Unione Sovietica ripropongono, e che corrispondono agli interessi generali della pace, agli interessi economici del nostro continente ed in modo precipuo agli interessi del nostro paese, anche per il tipo particolare della nostra economia e delle sue prospettive di sviluppo.

Onorevoli colleghi, se ho citato poc'anzi alcune parole pronunziate l'anno scorso da un collega democristiano, l'onorevole Roselli, non è stato per fini di facile polemica. Molti colleghi del gruppo democristiano e di altri gruppi hanno parlato e parlano del M. E. C. più o meno come l'onorevole Roselli. Così facendo, chiudono senza dubbio gli occhi su una realtà oggi estremamente evidente, ma in pari tempo — è questo l'elemento che vorrei sottolineare — esprimono, devo ritenere con sincerità, una aspirazione più o meno precisa, un giudizio politico, una più o meno consapevole valutazione di quello che dovrebbe farsi. Allora, se su certe enunciazioni di principio esistono quanto meno sostanziali confluente tra le nostre posizioni e quelle di numerosi colleghi della stessa democrazia cristiana, non bisogna fermarsi alle parole, alle polemiche astratte, ai voti augurali. Occorrono fatti politici lungo una linea possibile e graduale, come quella che noi proponiamo. Le chiedo in modo particolare, onorevole ministro, di voler rispondere nella sua replica a questa parte del mio intervento dedicata agli organismi economici infraeuropei, cioè all'esigenza di una linea concreta di collaborazione veramente europea e di sia pur graduale trasformazione degli attuali rapporti tra tutti i paesi del nostro continente e tra le organizzazioni economiche che all'est ed all'ovest attualmente esistono. Le chiedo, onorevole ministro, di volerci esporre la posizione del Governo e le iniziative che esso si impegna ad assumere.

L'attuale politica del mercato comune europeo, il suo carattere contraddittorio e distor-

to, la sua aderenza agli interessi dei gruppi monopolistici non solo determinano i grandi contrasti ai quali ho accennato ma vi impediscono perfino — a causa di preoccupazioni che, date le premesse, non possono considerarsi del tutto infondate — sviluppi politici modesti, come l'ammissione al M. E. C. di un piccolo paese qual è la Grecia, con cui, pure, l'Italia ha un volume considerevole di scambi. Altro che estensione dell'area comunitaria in tutte le direzioni geografiche e politiche! Non siete in grado neanche di accogliere la domanda di ammissione di un piccolo paese, senza che questa domanda faccia sorgere, prima di tutti nel nostro, gravi allarmi per le sorti di settori addirittura fondamentali come quello dell'agricoltura.

Anche la questione della Grecia non è che una conferma del nostro giudizio di fondo sulla politica che ha determinato la creazione del M. E. C. e ne caratterizza l'esistenza.

Tale giudizio non cambierebbe se il M. E. C. fosse effettivamente quell'organizzazione economica comunitaria di cui tanto a lungo e da tanti settori politici, anche da alcuni della sinistra, si è parlato in questi ultimi tempi; non cambierebbe se il M. E. C. fosse effettivamente qualcosa di più che un'intesa doganale e tariffaria.

Ma a quei colleghi, anche di gruppi politici della sinistra, i quali valorizzano certe enunciazioni programmatiche relative alla politica comunitaria, vorrei sottoporre soltanto, nella loro pura e semplice eloquenza, le cifre che riguardano i finanziamenti approvati dalla Banca europea degli investimenti per le regioni depresse del nostro paese, in particolare del Mezzogiorno, e poi per tutte le zone depresse esistenti nell'area del mercato comune.

Le molte parole e le molte disquisizioni si riducono a questi fatti: in tutto, per l'Italia sono stati approvati finanziamenti dell'ammontare di 20 milioni di dollari, di cui (e anche questo è un dato interessante ed eloquentissimo) la maggioranza, 11 miliardi, a favore del monopolio Edison per due iniziative nel campo dell'industria petrolchimica. Dunque, all'Italia, per il Mezzogiorno e le zone depresse, si son dati 20 milioni di dollari, di cui 11 a favore di un solo gruppo monopolistico, mentre gli interventi per tutta l'area del mercato comune si son ridotti ad altri 4 milioni per il Lussemburgo, più 16 milioni (dico sedici milioni e ricordo le interminabili discussioni a proposito di certi diritti italiani alla precedenza) per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1960

le iniziative dei colonialisti francesi in Africa settentrionale.

HELPER, *Relatore*. Non è esatto, perché si tratta di scuole, di acquedotti e di ospedali.

FAILLA. Ella viene a farci un discorso sul colonialismo portatore di civiltà. Lasci stare! Si tratta di finanziamenti che riguardano altre iniziative di cui per brevità non dirò, ma che possono correttamente definirsi come io le ho definite.

HELPER, *Relatore*. Glielo dirò una per una nella replica. Vi sono 180 pozzi d'acqua, scuole, ospedali, ecc.

FAILLA. Io non vorrei che riuscisse al collega Helfer il tentativo di spostare l'attenzione della Camera dalla questione che stavo ponendo. Senza dubbio possiamo rispondere in merito alle questioni sulle quali l'onorevole Helfer ci invita a discutere, ma io ho posto il problema del rapporto tra i milioni di dollari che sono andati ai paesi di oltremare (e sappiamo cosa significa questo termine: significa anzitutto la vergogna algerina, il sangue sparso in Algeria!) ed i finanziamenti che erano stati promessi, in misura tanto più consistente, a noi. In realtà, abbiamo avuto la miseria di 20 milioni, contro i 16 che hanno avuto i colonialisti francesi per le loro iniziative in Africa del nord.

E sul mercato comune non aggiungerò altro, per non approfittare della pazienza della Camera.

Tutti, in realtà, riconoscono che la favorevole congiuntura delle nostre esportazioni si è registrata indipendentemente dai rapporti di interscambio con l'area del M. E. C., talvolta (come nel caso dell'Inghilterra e di altri paesi dell'E. F. T. A.) addirittura ad onta della politica del M. E. C. Si è registrata in primo luogo in direzione di paesi europei ed extraeuropei fra quelli più altamente industrializzati, mentre si deve parallelamente annotare un miglioramento dell'interscambio coi paesi socialisti considerati nel loro complesso. In quest'ultimo settore, si è registrato un aumento delle importazioni del 44,2 per cento nel 1959 rispetto al 1958 (siamo passati da 72 a 105 miliardi di lire) e un aumento delle esportazioni del 28,4 per cento (da 75 a 95 miliardi di lire).

Non sottovalutiamo il progresso che si è registrato e che è frutto, anzitutto, dei primi seppur timidi, contrastati, contraddittori sviluppi italiani della politica di distensione che ha caratterizzato il 1959. Meno di ogni altro (consentitemi la breve parentesi) tali risultati potrei sottovalutare io, che conosco per diretta e quotidiana constatazione che cosa in

concreto, e in determinate circostanze, certi sbocchi commerciali possono significare per settori della nostra economia come, per esempio, quello della produzione agrumaria della Sicilia. Si può affermare che le sorti assai malcerte di numerose aziende agricole e commerciali si sono potute risollevarsi, talvolta decisamente, soltanto per l'arrivo di ordinazioni da parte dei paesi socialisti.

Diamo atto all'onorevole Martinelli della dichiarazione da lui resa in Commissione e che l'impegna a continuare e ad ampliare la politica del suo predecessore in merito agli sviluppi degli scambi commerciali con i paesi socialisti.

Non possiamo tuttavia sottacere che le elevate percentuali d'incremento nell'interscambio con i paesi socialisti non devono far dimenticare né l'estrema modestia dei punti di partenza in cifre assolute, né le amplissime possibilità di ulteriori incrementi in quella direzione, cioè verso un mercato che è già uno dei più vasti e potenti del mondo, e si appresta a diventarne il più grande, stabile e sicuro.

Non solo l'interesse, ma la possibilità attuale di un forte incremento delle esportazioni italiane verso l'area socialista è del resto confermata dal fatto che il saldo della nostra bilancia commerciale con quei paesi, considerati nel loro complesso — e anche, in molti casi importanti, singolarmente — è oggi un saldo passivo. Il volume delle importazioni supera quello delle esportazioni. E lasciati notare che questa constatazione vale da sola a smentire le troppe cose inesatte che da troppo tempo si sono ripetute circa le presunte difficoltà di reperimento nei paesi socialisti di contropartite alle nostre esportazioni. (*Interruzione del relatore Helfer.*) Non si possono capovolgere le cose in questo modo! Mi consenta, anzi, l'onorevole Helfer (cui va dato atto dell'impegno con il quale ha stilato la sua relazione, per molti versi pregevole dal punto di vista dell'informazione) di deplorare come errori, forse involontari, ma che di certo non fanno onore al suo scrupolo, notizie del genere di quella relativa ai prezzi di certe materie prime che ci vengono vendute dall'Unione Sovietica. L'onorevole Helfer accenna perfino a prezzi del greggio petrolifero che sarebbero più alti di quelli correnti...

HELPER, *Relatore*. Non ho scritto questo!

FAILLA. ...quando il presidente dell'Ente nazionale idrocarburi ha recentemente dichiarato in una pubblica conferenza che

uno degli elementi di novità che può permettere una diversa politica dei prezzi dei carburanti e più in generale in tutto il fondamentale settore energetico, è costituito dalla presenza dell'Unione Sovietica e dei paesi socialisti nel campo dei paesi fornitori di petrolio grezzo: il che ha consentito di rompere la catena del prezzo unico mondiale imposto dal cartello petrolifero anglo-americano.

HELPER, *Relatore*. Però in contropartita abbiamo dovuto concedere un prestito. Qui il testo può prestarsi a malintesi. Conoscevo benissimo la situazione in questo settore; ma mi riferivo ad una gamma di prodotti più vasta e a un periodo di tempo superiore a quello di un anno. Per il passato, ad esempio, il carbone polacco costava di più di quello della Ruhr; lo stesso dicasi per il grano ucraino. (*Interruzione del deputato Pajetta Giuliano*).

FAILLA. Mi consenta, onorevole Helfer, di isolare l'elemento positivo della sua interruzione. Ella, riconoscendo che il testo della relazione può dar luogo a malintesi, afferma ora che esiste una situazione diametralmente opposta a quella che il testo stesso lascerebbe intendere ad un qualunque lettore. Vorrei anche far rilevare al relatore, senza particolari intenzioni polemiche, che il riferimento ai prezzi di altre merci e praticati lo scorso anno o negli anni precedenti potrebbe fargli commettere altri errori, analoghi a quelli in cui è incorso nella stesura della relazione e che ora riconosce.

Il ministro Martinelli ci ha confermato la sua prossima visita in Polonia, in occasione della fiera di Poznan, e ci ha annunciato che quanto prima sarà in Italia il ministro del commercio estero dell'Unione Sovietica, il quale restituirà così la visita resagli mesi addietro dall'onorevole Del Bo. Per quest'incontro formuliamo non tanto un augurio quanto la più viva sollecitazione ad un serio impegno e ad un proficuo lavoro. Un'intensificazione dei nostri scambi commerciali con l'Unione Sovietica è, del resto, unanimemente sollecitata dai lavoratori e dai settori più attivi degli operatori economici italiani.

Devo dire, con tutta franchezza, che una parte delle dichiarazioni rese in Commissione dall'onorevole ministro ha suscitato serie preoccupazioni. Dopo avere rilevato che l'Unione Sovietica è oggi presente sulla scena economica mondiale ed anche europea ed europea-occidentale, spesso in posizione di concorrenza con i paesi capitalisti e con le loro organizzazioni, l'onorevole Martinelli ha

manifestato il proposito di intavolare col ministro del commercio estero sovietico un certo discorso che...

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Non ritiene più opportuno, onorevole Failla, rinviare questa parte del suo discorso ad epoca successiva all'emanazione del comunicato ufficiale su questi colloqui? Anche se ufficiosamente enunziata in Commissione, l'agenda dei colloqui fra due ministri forma normalmente oggetto di esame del Parlamento dopo la conclusione dei colloqui stessi.

FAILLA. Per la verità, ella stesso, onorevole ministro, ha ritenuto di dover fare dichiarazioni politiche, discutendosi il bilancio in Commissione; non vi è quindi da stupirsi se di tali dichiarazioni ci occupiamo in questa sede, senza volere con ciò pregiudicare in alcun modo l'esito dell'incontro, sul quale naturalmente ci riserviamo di tornare in seguito. Sono convinto che personalmente ella sia animato dal desiderio di servire gli interessi del nostro paese e di accrescere quindi gli scambi commerciali con tutte le nazioni.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Posso assicurarla di questo, onorevole Failla.

FAILLA. Sta di fatto, signor ministro, che ella, in un passo del ricordato discorso, è sembrato volere assumere un atteggiamento che, se ho ben compreso, potrebbe portare anche a passi indietro nell'applicazione dell'accordo commerciale recentemente concluso con l'Unione Sovietica. Allora, senza entrare in particolari, dirò che se l'Italia ha stipulato tra l'altro con l'Unione Sovietica un accordo relativo al finanziamento di forniture a pagamento dilazionato per un *plafond* di 100 milioni di dollari, il Governo italiano, ciò facendo, ha mirato certamente ed esclusivamente al raggiungimento di propri importanti obiettivi, rendendo un servizio a nessun altro interesse che non fosse quello dell'espansione economica del nostro paese. Questo giudizio, del resto, fu dato anche, in sede di discussione su una relazione del ministro Del Bo, dalla quasi unanimità della Commissione industria della Camera il 10 febbraio scorso.

Evitiamo dunque di esporre l'Italia a certe figure che potrebbero richiamare il lamento di Tecoppa, quando questi si lagnava della perfidia del cavaliere che aveva impegnato in duello e che rifiutava di star fermo e di farsi colpire...

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1960

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Sono molto lieto di questo richiamo lombardo.

FAILLA. Spero che ella lo ricordi soprattutto nella sostanza.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Vorrei pregarla di considerare questo: assolutamente non è in discussione l'esecuzione di accordi, e nemmeno sono pregiudicate da mie dichiarazioni (molto aperte e officiose), rese in Commissione, prospettive future. Quando ho detto: « considerate certe manifestazioni concorrenziali, vedremo di andare d'accordo », non ho affatto dichiarato: « vedremo di non andare d'accordo ».

FAILLA. Mi fa piacere che ella abbia ritenuto di chiarire il suo proposito, e prendo atto di questa dichiarazione. Del resto, come ella sa, la politica di larghi scambi con l'U. R. S. S. è sostenuta non solo da strati di opinione che rappresentiamo noi deputati di questa parte, ma anche, ad esempio, da quegli operatori economici...

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. ...che ella ha definito prima « ottimi operatori », ma dieci minuti dopo « operatori monopolistici ».

FAILLA. No. È bene non fraintendere. Senza ritirare nulla del mio giudizio e delle mie critiche circa la linea che i gruppi monopolistici impongono a tutta l'economia del paese ed anche alla politica degli scambi con l'estero nel suo complesso, sottolineo un dato di fatto; che cioè su questo specifico problema sono concordi quegli strati di opinione che mi onoro di rappresentare in Parlamento e quegli operatori economici che, come ella sa, hanno presentato al suo Ministero domande per l'esportazione in U.R.S.S. di merci e beni strumentali per importi che superano già di tre volte almeno il *plafond* dei 100 milioni di dollari. Tra i presentatori di quelle domande vi sono alcuni dei maggiori gruppi monopolistici.

Un accenno particolare desidero dedicare ai nostri rapporti con la Repubblica popolare cinese. L'onorevole Martinelli mi consentirà di esprimere il mio rammarico per il fatto che la croce ministeriale (e che tipo di croce ed in quale compagnia, in quale formazione governativa!) gli abbia impedito di portare a compimento l'idea di quel viaggio in Cina che aveva accarezzato quando non era ministro.

Poco fa l'onorevole De' Cocci ha definito l'onorevole Martinelli il cavallo di ritorno del Ministero del commercio con l'estero ed

ha detto trattarsi di un complimento e di un augurio. Per parte mia, non saprei dire dove finisce il complimento e dove comincia il compiacimento per la sottile impertinenza di certi accostamenti.

Io le esprimerò, onorevole Martinelli, un augurio politico e senza sottintesi: che ella, alla caduta (che spero sollecita) di questo Governo, che è il Governo del malinteso, della confusione, della collusione con le forze fasciste, possa entrare a far parte di una compagine ministeriale nuova, la quale, esprimendo posizioni ed interessi più democratici, le possa consentire di compiere, come rappresentante ufficiale dell'Italia, quel viaggio nella Repubblica popolare cinese che non può compiere oggi, come ministro del Governo Tambroni.

Ma anche senza l'ausilio dei viaggi, le cose risultano chiare lo stesso: le statistiche relative al nostro interscambio con la Repubblica popolare cinese nel 1959, in un periodo cioè in cui l'inerzia e, in certi casi, la ridicola provocazione caratterizzano la politica estera italiana nei confronti di quel grande paese, dicono che vi è stata un'espansione considerevole dei rapporti commerciali anche se il loro volume è certamente inadeguato alla importanza che il mercato cinese assume per noi.

Se ciò si è potuto verificare nel 1959, ad onta della nostra politica estera, è chiaro che la nostra espansione commerciale verso la Cina potrebbe svilupparsi a ritmi veramente assai alti, se fossimo finalmente capaci di realistiche intelligenti iniziative e se molto semplicemente ci rendessimo conto che il tempo passa, il mondo cammina e cambiano i rapporti di forza nell'ambito delle relazioni internazionali. La costruzione della Cina popolare ha compiuto giganteschi progressi e quel paese rappresenta una delle più grandi potenze mondiali. Voi umiliate e ridicolizzate l'Italia e ne ignorate gli interessi quando ripetete stancamente le vostre proposte di indecorosi rapporti sottobanco.

Una delle premesse indispensabili per lo sviluppo ulteriore dei nostri rapporti economici con l'estero è il riconoscimento della Repubblica popolare cinese: ecco come deve porsi la questione, senza sotterfugi, senza elusioni di responsabilità, senza riesumazioni polemiche di iniziative inadeguate, inattuali e inefficaci da molti anni.

Ma vorrei ora accennare alle altre questioni che ho indicato nella premessa.

Innanzitutto, esiste una politica italiana (consentitemi di sottolinearlo: italiana) di rapporti commerciali con l'estero? *Mondo eco-*

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1960

nomico, in data 23 aprile, scriveva che per il commercio estero italiano « gli anni cinquanta sono stati un decennio di sviluppo empirico » e che « per reggere alla concorrenza degli anni sessanta e per sviluppare tutte le occasioni di espansione che si prospettano all'orizzonte, occorrerà uno sforzo metodico e sistematico, quale finora non è stato preventivato ».

Il nostro apprezzamento più vivo è sempre andato e va allo spirito di sacrificio, all'impegno, alla capacità dei lavoratori, dei progettisti, dei tecnici italiani, i quali, anche nelle condizioni di duro sfruttamento in cui son costretti ad operare nell'attuale organizzazione della produzione, hanno permesso al paese notevoli affermazioni su mercati veramente difficili come quelli di alcuni paesi altamente industrializzati. Ma non possiamo ignorare né le molteplici e non ipotetiche eventualità congiunturali, che rendono tutt'altro che stabili ed acquisite tali affermazioni in quel tipo di mercati, né le caratteristiche di improvvisazione e d'empirismo che improntano l'azione governativa. Lo stesso ministro attribuisce buona parte dei successi conseguiti per larga misura al caso o all'elemento « fortuna » fino a scomodare, nel discorso in Commissione, il vecchio e retorico stellone d'Italia.

Questo stato di cose comporta pericoli e responsabilità.

Se è esatto che la congiuntura italiana ed internazionale è favorevole, se è esatto che le esportazioni hanno costituito una delle molle principali ai fini dell'aumento della produzione industriale del nostro paese, è anche esatto, purtroppo, che tutto ciò non ha risolto, ma ha, viceversa, aggravato le contraddizioni e gli squilibri strutturali della nostra economia. Ella obietta, onorevole ministro, che questo problema non riguarda responsabilità del suo dicastero, ma su questo non siamo d'accordo: vi sono anche specifiche responsabilità che si riferiscono agli indirizzi degli scambi con l'estero. I successi congiunturali riguardano l'esportazione di merci prevalentemente di lusso, troppo spesso legate alla volubilità delle mode...

HELPER, *Relatore*. È una realtà.

FAILLA. ...su mercati come quello inglese o quello statunitense. Ma vi è una flessione del nostro interscambio con i paesi sottosviluppati. Nella relazione dell'anno scorso, che l'onorevole Helfer avrà letto...

HELPER, *Relatore*. Certamente.

FAILLA. ...l'onorevole Dal Falco, che non è l'ultimo esponente della democrazia

cristiana, sottolineò che era giunta l'ora di porre la massima attenzione agli scambi con i paesi sottosviluppati. Non v'è certo bisogno di ricordare l'interesse che tutti i maggiori paesi dimostrano per questo grande problema, né sfugge ad alcuno il carattere di stabilità e di lunga prospettiva che dei rapporti organici con i paesi sottosviluppati possono assumere, a condizione che tali rapporti siano fondati sul riconoscimento della dignità e dei diritti nazionali di questi popoli.

È opportuno invece sottolineare che una maggiore attenzione, un incremento, una pianificazione nel campo degli scambi italiani con tali paesi, per le caratteristiche economiche che di tali paesi sono proprie e quindi per il tipo di merci che essi offrono e soprattutto richiedono, ci consentirebbe di orientare la nostra produzione in modo da poter in pari tempo guardare, da una parte, alle esigenze dello sviluppo non precario del commercio con l'estero e, dall'altra, a quelle dello sviluppo delle regioni più arretrate del nostro paese, sia dal punto di vista della espansione del mercato, sia da quello della trasformazione economica e, in primo luogo, dello sforzo per l'industrializzazione.

È in corso nel paese un vasto movimento dal basso per la pianificazione dello sviluppo delle regioni italiane e per il coordinamento nazionale di tali piani, il che comporta delle scelte politiche e l'adozione di una linea economica rinnovatrice, moderna, che incida sulle strutture e su tutta l'azione di governo.

Il ministro dell'industria ha dovuto tener conto, sia pure entro molti limiti e sia pure — assai spesso — a parole, di questa spinta democratica che proviene dalla classe operaia, dai braccianti, dai contadini poveri, dagli artigiani, ma alla quale si associano strati crescenti di piccoli e medi operatori economici, di borghesia cittadina e rurale estranea agli interessi dei gruppi monopolisti.

Onorevole ministro, ella sa, tutti noi sappiamo che quando si esce dalla rivendicazione generica di un piano di sviluppo e si passa ai tentativi di progettazione vera e propria, particolarmente in materia di industrializzazione, diventano fondamentali le indagini di mercato non soltanto riguardo alle necessità ed alla funzione di determinate produzioni e alla possibilità di assorbimento di determinati prodotti all'interno, nell'ambito di una certa area regionale o interregionale, ma anche e soprattutto riguardo alle richieste che di tali prodotti possono provenire da altri paesi, alle possibilità di collocarne una parte

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1960

all'estero, in modo da consentire alla produzione di assumere le dimensioni che la rendano economicamente realizzabile.

Esiste, onorevole ministro, un'attenzione qualsiasi del suo Ministero ad una qualsiasi di tali questioni? So, lo confesso, di porre una domanda purtroppo retorica. È evidente che le questioni dei rapporti economici con i paesi sottosviluppati non si pongono genericamente, globalmente, anche per gli impegni finanziari non indifferenti che assai spesso comportano. Si pongono anche qui questioni di scelte e di programmazioni, come aspetti e parti integranti di un piano più generale di sviluppo economico del paese.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Non è vero che non abbiamo programmi né idee nei riguardi dei paesi sottosviluppati. Che la sua sia una domanda retorica, una domanda dunque che non attende risposta, è palese. Le devo dire anche che abbiamo molte mostre, missioni, ecc. Io stesso sono appena tornato dal Marocco, in visita ad una mostra a Casablanca. E il Marocco, se non erro, è un paese sottosviluppato. Potrei anche andare avanti per un pezzo, ma non ho il diritto di interromperla a lungo.

FAILLA. A mia volta non ho il diritto di portare molto alle lunghe quest'io intervento e quindi mi limito a rilevare che ella cade in errore perché la domanda dolorosamente retorica che le rivolgevo si riferiva allo sforzo di coordinamento tra la programmazione dello sviluppo economico nazionale e una politica organica di rapporti con i paesi sottosviluppati.

Del resto, onorevole ministro, le carenze del Ministero (anche per questo la domanda che avevo formulato è purtroppo retorica) sono di portata tale che è veramente difficile darne una definizione. Quelle di cui si occupava nella sua interruzione sono ben poche cose.

È stato un parlamentare del gruppo democristiano, ex ministro del commercio con l'estero, uno dei suoi predecessori, onorevole Martinelli, a denunciare l'anno scorso in quest'aula una serie di fatti impressionanti. E ne cito uno solo: in Sicilia si procede ancor oggi a piantagioni di nuovi agrumeti i cui frutti saranno di qualità sorpassata, non più richiesta sui mercati internazionali.

Il discorso non cambierebbe se guardassimo a tanti altri settori ed anche in maniera particolare, ai settori sociali della produzione. Un po' da tutte le parti si sollecitano aiuti più adeguati ai piccoli e medi esportatori, alle esportazioni della piccola industria,

dell'artigianato; una maggiore comprensione (che non è certo politica protezionistica) nei confronti di larghi settori della nostra agricoltura. L'onorevole De' Cocci ha dedicato il suo intervento di poco fa ad un esame analitico di tali questioni, non sostenuto però dall'enunciazione di una linea politica, di una prospettiva.

Da più parti si sollecita il varo di nuove leggi, si sollecita una più adeguata e moderna strutturazione del Ministero del commercio con l'estero, del suo personale, dei suoi mezzi, al servizio appunto degli esportatori piccoli e medi.

Sfonderei una porta aperta, anche avendone il tempo, se facessi la denuncia che già tanti hanno fatto e che tutti condividono, dell'assoluta inadeguatezza dei servizi del Ministero sia all'interno del paese (qui non si tratta, onorevole De' Cocci, di inferire con le sue proposte sugli albi contro i piccoli esportatori, ma di aiutarli sul serio a migliorare la qualità delle loro esportazioni) sia all'estero, per quanto riguarda le indagini di mercato, ed un sostegno adeguato nella fase delle vendite.

L'onorevole ministro si è associato anche quest'anno, come tutti gli altri prima di lui, alla catena di denunce, di recriminazioni, di voti. Quanti non ne abbiamo espressi di voti al riguardo? Ed io dirò senza mezzi termini che questo tipo di pur fondate denunce, questa sorta di quasi unanime lagna che ogni anno puntualmente si ripete e se ha qualche seguito lo ha attraverso la formazione di una nuova commissione o sottocommissione di studio, questa denuncia, questi platonici voti non ci commuovono né ci convincono.

Non convince, onorevole ministro, soprattutto il fatto che le carenze da tutti denunciate come gravissime e non in un settore qualunque ma in un settore che coinvolge colossali interessi, continuino a sussistere ad onta dell'annuale, puntualissimo piagnisteo che si è usi ripetere in questa sede. In realtà, esiste un motivo economico, sociale, politico di fondo, riconosciuto anche, sia pure a mezza bocca, a denti stretti, da ministri e relatori: ed è che i grandi gruppi monopolistici hanno una loro privata diplomazia commerciale, hanno loro particolari rappresentanti in tutti i paesi, dispongono all'estero di servizi autonomi e di prim'ordine nonché di efficaci collegamenti con gruppi stranieri, mentre d'altra parte — lo sapete tutti nella vostra coscienza, anche se poi non osate dirlo francamente ed aper-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1960

tamente - le leggi esistenti o in corso d'esame in merito agli aiuti ed alle agevolazioni sono strutturate organicamente in modo che esse risultino accessibili solo ai grandi complessi.

Una moderna, adeguata, efficace organizzazione dei servizi del Ministero del commercio con l'estero, mentre non interessa gli attuali signori dell'economia italiana, favorirebbe senza dubbio la piccola e media impresa agricola, artigiana, industriale, a proposito della quale mi limiterò a dire che il roseo ottimismo dell'onorevole De' Cocci è dolorosamente lontano, mille miglia lontano, dalla realtà; e glielo possono confermare anche quei colleghi di parte democristiana o liberale - onorevoli Origlia e Trombetta, per esempio - che hanno alcuni collegamenti diretti con categorie di commercianti e medi produttori.

Il permanere di questa situazione, che si continua a denunciare, ma che non si modifica perché i grandi gruppi economici vogliono che non sia modificata, concorre al mantenimento della pressione monopolistica sull'economia e sulla vita del paese; e costituisce uno degli strumenti di controllo e di ricatto sugli strati intermedi della produzione.

Questo il vero, unico motivo, questo il motivo politico di fondo dello stato di insufficienza addirittura paradossale sia delle leggi, sia della organizzazione ministeriale del commercio con l'estero.

Avviene, onorevole ministro, che ai concorsi per l'assunzione di funzionari nel suo Ministero si presentino meno candidati dei posti a disposizione. Credo che si tratti di un caso unico in un paese come l'Italia.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. È vero!

FAILLA. Questo fatto, altamente significativo, ha la sua spiegazione nel trattamento che si promette e che, anche in rapporto ai gradi della carriera dei funzionari, è assolutamente inadeguato rispetto all'esigenza di disporre di un personale di alta qualifica.

Ma consenta, onorevole Martinelli, ch'io parli non solo dei funzionari, ma dello stesso ministro: è proprio sicuro, ella, di essere davvero il ministro del commercio con l'estero, di dirigere veramente la politica degli scambi e dei rapporti economici con gli altri paesi? Se concordo con le conclusioni di quel brano di *Mondo economico* che non a caso ho citato, non concordo con le premesse relative alla presunta mancanza di una politica qualsiasi che impronti i nostri rapporti economici con l'estero.

Difficile, poi, definire i giudizi in proposito del nostro relatore. L'onorevole Helfer, si sa, è un umorista di qualche finezza. Ed eccovi una sua battuta sottile, messa lì come se fosse una cosa seria. In questi ultimi mesi - egli scrive pressappoco - tutto è andato bene; e se tutto va bene in questi mesi - sottolineo: mesi - se tutto va proprio nel migliore dei modi, nonostante la mancanza di una politica e di una pianificazione, benedetta sia questa mancanza e nessuno venga qui a lamentarsene.

So che l'onorevole Helfer ha inserito questi suoi periodi in un brano polemico nei confronti di posizioni, con procedimento un po' troppo di comodo, che egli attribuisce ai suoi avversari.

HELPER, *Relatore*. Non è affatto un procedimento di comodo.

FAILLA. Ma lasciamo da parte le battute umoristiche del relatore ed andiamo alla sostanza.

No, onorevole Helfer, una politica ha finora improntato e continua ad improntare i rapporti economici del nostro paese con il resto del mondo: è la politica imposta dai gruppi monopolistici, veri controllori del nostro commercio con l'estero, responsabili delle sue distorsioni, delle distorsioni di tutta la nostra politica di rapporti economici con gli altri paesi, e intenzionati di profittare della congiuntura favorevole esclusivamente ai fini dei loro interessi di gruppo, dei loro profitti, non certo ai fini dell'avvio dell'Italia verso più stabili ed effettivi traguardi di espansione economica.

Quella che manca non è una politica, è una politica italiana, nazionale e democratica.

Certo, però, non sarebbe nemmeno esatto lasciare questa affermazione così, in questa pura e semplice enunciazione. Sappiamo bene, e lo sappiamo perché abbiamo l'orgoglio di essere compartecipi e protagonisti di una grande lotta, sappiamo bene che anche in questo campo non tutto è facile e possibile per i padroni del vapore, e che questi signori devono fare i conti, e sempre più lo dovranno, con il movimento popolare, con il malcontento degli imprenditori non monopolisti (quindi di larga parte anche del suo partito, onorevole ministro, dei loro partiti, onorevoli colleghi di altri gruppi), con la protesta e l'azione del paese, con il nostro Parlamento.

È importante e fondamentale che il movimento democratico italiano dica, attraverso le sue iniziative e le sue lotte, parole sempre più frequenti, più chiare e più alte

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1960

in questa importante materia dei rapporti economici con l'estero e ne veda sempre meglio il collegamento con due obiettivi fondamentali del movimento democratico e della lotta operaia: la pace e lo sviluppo economico e sociale del nostro paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge costituzionale:

« Assegnazione di tre senatori ai comuni di Trieste, Duino Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico » (1846-B). (*Approvato da quel consesso, modificato dalla Camera dei deputati e modificato ancora dal Senato della Repubblica*).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione che già lo ha avuto in esame, in sede referente.

Il Senato ha, inoltre, trasmesso i seguenti disegni di legge approvati da quel consesso:

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (2243);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo per lo scambio delle sostanze terapeutiche di origine umana e relativo protocollo firmato a Parigi il 15 dicembre 1958 » (2244);

« Delega al Governo della facoltà di emanare, con decreti aventi valore di legge, provvedimenti in materia di restituzione dell'imposta generale sull'entrata all'esportazione e d'imposta di congruaggio all'importazione » (2245);

« Cessione dell'amministrazione fiduciaria italiana della Somalia » (2246).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi tre, alle Commissioni competenti, in sede referente; l'ultimo, alla III Commissione, sempre in sede referente.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. L'VIII Commissione (Istruzione), nella seduta del 9 giugno 1960, ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

· GEFTER WONDRIK: « Modifica dell'articolo 13, ultimo comma della legge 13 marzo

1958, n. 248, concernente le norme per l'iscrizione nei ruoli speciali transitori degli insegnanti non di ruolo del Territorio di Trieste » (1047);

SCIOLIS e BOLOGNA: « Modifica dell'articolo 13, ultimo comma, della legge 13 marzo 1958, n. 248, recante norme per l'iscrizione nei ruoli speciali transitori degli insegnanti non di ruolo del Territorio di Trieste » (1295);

BALDELLI ed altri: « Norme interpretative della legge 1° marzo 1957, n. 89, che autorizza un concorso speciale a posti di direttore didattico » (2000).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere, in merito al terribile dissesto finanziario causato nelle campagne del foggiano dalla quasi totale perdita del raccolto granario, quali provvedimenti essi intendano prendere per mettere i piccoli e medi produttori in condizione di fronteggiare la situazione ed evitare il fallimento da cui sono minacciati (e non da oggi soltanto).

« La interrogante ritiene rispondente al vero la cifra di 5 miliardi, frutto di una rapida valutazione dei danni; danni resi ancor più gravi dal fatto che essi si inseriscono in una situazione debitoria particolarmente difficile nei confronti del Banco di Napoli, del consorzio agrario, dell'esattoria, dei fornitori vari che chiedono di essere soddisfatti; e la mancanza di altre risorse, com'è il caso dei piccoli e medi produttori, rende impossibile, senza un forte aiuto da parte degli organi competenti e in primo luogo dello Stato, il superamento, almeno parziale, delle attuali difficoltà. Per i fittavoli, per i concessionari dell'Opera nazionale combattenti, per gli assegnatari dell'ente di riforma c'è da aggiungere il canone di fitto o la quota di riscatto della terra.

« Per quanto sopra esposto, la interrogante ritiene i provvedimenti dilatori concessi per le imposte e la sospensione degli atti esecu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1960

tivi utili, ma non sufficienti; da integrare con altri provvedimenti, quali la revisione dei canoni di fitto, la sospensione delle quote di riscatto, la sospensione delle imposte per almeno un anno, la corresponsione di contributi a parziale rimborso danni, il congelamento dei debiti esistenti e la concessione di crediti a bassissimo tasso di interesse e a lungo termine.

« La interrogante sottolinea il fatto che, per quanto riguarda le piccole e medie aziende, all'infuori di provvedimenti coraggiosi e generosi, non ci sono prospettive in provincia di Foggia di arrivare alla soluzione della crisi che attanaglia l'agricoltura, né di arrivare ad assicurare alla larga categoria dei produttori un reddito che dia loro tranquillità da un capo all'altro dell'annata agraria e il senso dell'utilità del loro lavoro.

(2810) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i motivi per i quali la riduzione del prezzo di taluni prodotti petroliferi non è stata estesa anche all'olio combustibile (che rappresenta il 60 per cento del consumo dei combustibili derivati dal petrolio ed investe settori produttivi fondamentali) e se non intenda rimediare, invitando il comitato interministeriale prezzi ad emanare un provvedimento che riduca il prezzo dell'olio combustibile in misura non inferiore a quella apportata al *gasoil* (cioè 5 lire a litro). Tale estensione è la naturale conseguenza del fatto che le riduzioni in questioni derivano dalla diminuzione dei prezzi del greggio, dei costi di raffinazione e dei noli marittimi, riduzioni che ovviamente si ripercuotono su tutti i derivati e non su alcuni soltanto, e perciò risulta incomprensibile l'esclusione del derivato di maggiore interesse per l'economia nazionale, cioè l'olio combustibile.

(2811) LOMBARDI RICCARDO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere con quali mezzi intenda sorreggere e aiutare l'attività del « Centro di studio per le piante medicinali e da essenza », recentemente istituito presso la facoltà di farmacia dell'università di Sassari; attività che sarà particolarmente preziosa sia per la formazione di tecnici, di cui il nostro paese ha grande bisogno, sia per il contributo che, mediante il lavoro di consulenza, analisi, studi e progetti può fornire a intraprese o iniziative industriali.

(2812) « PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali sono state le cause che hanno portato alla grave esplosione, avvenuta stamane alle ore 11,30 alla vetreria Excelsior di Poggibonsi (Siena), in seguito alla quale si lamentano numerosi feriti, dei quali alcuni gravi e in pericolo di vita.

« Quali misure intende prendere contro eventuali responsabilità e quali previdenze adeguate e immediate per le vittime e le loro famiglie.

(2813) « BARDINI, BECCASTRINI, TOGNONI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze, per avere notizie dello schema di nuovo regolamento sulla disciplina del lavoro di facchinaggio presso le dogane, che risulterebbe da tempo pronto ed in attesa soltanto della approvazione da parte del Consiglio dei ministri per la firma del Presidente della Repubblica.

(12725) « CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se è consentito ad un cittadino italiano — nel caso il cavalier Paolo Veneziani da Cesena — arrogarsi il titolo di rappresentare l'industria italiana delle conserve presso l'Organizzazione europea dell'industria delle confetture e delle conserve di frutta, avente sede a Bruxelles, rue de la Loi, 55, senza aver avuto espresso mandato dalle associazioni rappresentative italiane del settore, Assoconserve (Associazione dell'industria conserviera italiana) ed A.N.I.C.A.V. (Associazione nazionale industriali conserve alimentari vegetali), ma soltanto da un'associazione (A.I.I.P.A.), che inquadra prevalentemente utilizzatori di trippa e di budella e fabbricanti di dadi e di budini.

« Risulta che tale organizzazione belga, della quale per altro si ignora la composizione, ha elaborato e presentato alle autorità della C.E.E. una regolamentazione comunitaria delle confetture, con espressa dichiarazione che tale regolamentazione è stata anche approvata dall'Italia il 7 gennaio 1960 a Parigi, mentre invece la regolamentazione stessa, proponendosi lo scopo di declassare la produzione di confetture e di marmellate, è contraria agli interessi dell'industria italiana, che fabbrica prodotti di elevato livello qualitativo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1960

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere quali provvedimenti intende adottare il ministro allo scopo di evitare che con simili inconsiderati atti l'industria conserviera italiana sia discreditata presso gli organi della C.E.E.

(12726)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se egli è a conoscenza di quanto disposto dalla giunta comunale di Somma Vesuviana (Napoli) in ordine:

a) alla vendita privata di una parte del suolo della piazza Ravaschiera di proprietà demaniale;

b) del fatto che è stato dato in fitto a privati per sole lire 1.000 annue una parte di piazza Porta Terra;

c) all'acquisto dell'area per la costruzione della scuola agraria in un posto non adatto a detta opera;

d) alla vendita della vecchia scuola e proprietà annessa per la somma di un milione e mezzo ai monaci di Santa Maria del Pozzo;

e) al grave avvenimento delle dimissioni in blocco della commissione municipale E.C.A., senza che ne siano stati resi noti i reali motivi e senza che a tutt'oggi si proceda alla sostituzione;

f) al grave stato di disagio nel quale trovansi i consiglieri eletti, mancando una normale attività delle convocazioni consiliari.

« L'interrogante chiede di conoscere se il ministro intenda disporre accertamenti ed adottare provvedimenti.

(12727)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se ritiene morale che i circoli privati parrocchiali continuino a fare uso di *flippers*, mentre ai pubblici esercizi ne è stato fatto divieto.

(12728)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se risponde al vero che, così come disposto da una circolare interna, i parlamentari contro i quali è prodotta querela siano chiamati a deporre in via preliminare, prima che il magistrato abbia chiesto, a norma dell'articolo 68 della Costituzione, l'autorizzazione alla Camera.

(12729)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno ed equo che sia concesso agli insegnanti di educazione fisica, in possesso del diploma di istituti di istruzione media superiore, che nell'anno scolastico 1959-60 hanno insegnato come supplenti nelle scuole statali, di presentare domanda per l'incarico e di essere compresi nella graduatoria dei non abilitati per l'anno scolastico 1960-61.

« E ciò in analogia a quanto disposto per i laureati e diplomati di altre discipline, senza alcun anno di insegnamento, nell'ordinanza ministeriale per il conferimento degli incarichi per l'anno scolastico 1960-61.

(12730)

« CERRETI ALFONSO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere, in merito all'applicazione della legge n. 165 del 13 marzo 1958, se la retrodatazione della nomina viene concessa a tutti gli aventi diritto, cioè a tutti coloro che, avendo la qualifica di partigiani o ex combattenti e categorie assimilate, avevano nel 1942 i requisiti per partecipare al concorso e ne furono impediti da cause connesse con gli eventi bellici. La interrogante ritiene che tale sia lo spirito della legge e che qualsiasi parziale applicazione del beneficio della retrodatazione verrebbe a ledere diritti maturatisi attraverso le medesime circostanze e quindi meritevoli di pari accoglimento.

(12731)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile, dell'industria e commercio, del bilancio e del tesoro, per sapere quali provvedimenti intendono adottare per lo stanziamento nel bilancio 1960-61 dei fondi da ritenersi indispensabili per l'esecuzione dei lavori del porto di Cagliari:

1°) completamento del molo foraneo di levante primo braccio sino alla progressiva n. 1.200;

2°) allungamento del molo foraneo di ponente, come previsto dal nuovo piano regolatore;

3°) completamento dei lavori in corso del molo sabauda;

4°) pavimentazione del molo sabauda e dotazione delle attrezzature meccaniche necessarie al servizio del raddoppio del molo;

5°) completamento darsena « Su Siccu »;

6°) prima sistemazione colmate zona a ponente del molo sabauda;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1960

7°) costruzione nuovo scalo di alaggio;
8°) costruzione e sistemazione delle strade di accesso al porto.

« Ciò, tenendo presente che lo sviluppo del porto di Cagliari rappresenta una componente significativa dello sviluppo di una gran parte dell'economia dell'isola.

(12732)

« ISGRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è stata disposta l'approvazione del cantiere di lavoro, richiesto dal comune di San Casciano (Firenze) e inoltrata il 1° luglio 1959 con nota n. 6241 dall'ufficio regionale del lavoro di Firenze.

(12733)

« MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre, aderendo così al desiderio espresso anche dal consiglio comunale di Cirigliano (Matera), con deliberazione del 21 marzo 1960, che l'A.N.A.S., in luogo di classificare « statale » la provinciale della Val d'Agri in provincia di Matera, la quale, per le condizioni in cui si trova (presenta oltre venti frane molte delle quali difficilmente eliminabili, data la loro estensione e la natura argillosa del terreno), è stata quasi totalmente abbandonata, voglia invece estendere il beneficio della classificazione « statale » alla strada provinciale Cirigliano-bivio di Gorgoglione, essendo effettivamente quest'ultima l'arteria importante della zona che — oltre tutto — per il suo attuale stato, è in grado, con poche riparazioni, di sostenere tutto il traffico verso lo Jonio e verso la Campania, traffico che transita appunto nel predetto tronco di strada, essendo l'altro — come già detto — inutilizzabile.

(12734)

« SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda disporre per impedire gli annunciati aumenti alle tariffe in atto da parte della società autolinee Napoli, convenzionata ai comuni di San Sebastiano, Massa di Somma, San Giorgio, Pollena, ecc.

« Gli interroganti fanno presente che tali aumenti, in considerazione dell'avvenuta riduzione dei prezzi del carburante, non solo sono ingiustificati, ma anzi sensibili di riduzione. Fanno presente altresì che la viva protesta della città di Napoli, legittimamente interpretata anche dalle locali amministrazioni, è non

solo motivo di gravi perturbamenti, ma, altresì, prova di un chiaro ed aperto abuso da parte della società in parola.

(12735)

« ARENELLA, CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare o abbia già disposto a favore dei coltivatori diretti dei comuni di Resina, Portici, Torre del Greco, Pollena, Sant'Anastasia, San Sebastiano, San Giorgio a Cremano e di altri centri della provincia di Napoli colpiti da avversità atmosferiche; in tali comuni, infatti, l'intera produzione delle albicocche è andata distrutta, con grave danno delle già dissestate economie dei piccoli produttori.

« L'interrogante chiede di conoscere se il ministro non ritenga necessario, per venire incontro alle giuste esigenze dei contadini, adottare provvedimenti straordinari che contemplino, in particolare: agevolazioni creditizie, sgravi fiscali, contributi straordinari per la ripresa dell'attività produttiva e una coraggiosa riduzione degli estagii e degli affitti, particolarmente onerosi nella zona.

(12736)

« AVOLIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare — per le parti di rispettiva competenza — per far fronte alla situazione di grave disagio determinatasi in vaste zone delle provincie di Napoli e Caserta (e particolarmente nei territori dei comuni di Nola, Cimitile, Marigliano, Pomigliano d'Arco, Acerra, Caivano) per effetto degli allagamenti causati dalla mancata manutenzione e sistemazione dei « regi lagni », che dette zone e territori attraversano; per conoscere, specificamente se sono stati:

elaborati i progetti necessari per la organica e radicale sistemazione di tutto il comprensorio;

predisposti i finanziamenti occorrenti sia per la esecuzione della manutenzione ordinaria, sia per la riorganizzazione generale e l'ammodernamento delle opere necessarie al deflusso delle acque;

adottati — e, in caso affermativo, di quale natura ed entità — provvedimenti straordinari e disposti aiuti concreti a favore dei contadini coltivatori diretti, che hanno subito dal disastro gravissimi danni.

(12737)

« AVOLIO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per sapere se siano informati del generale risentimento e delle apprensioni, suscitate nelle centinaia di famiglie di ferrovieri in attività di servizio e in pensione di Messina, dalla decisione del consiglio di amministrazione delle ferrovie di costruire soltanto otto alloggi destinati a quella categoria di lavoratori, perpetuando così l'esistenza, ad oltre mezzo secolo, delle incivili baracche del denominato « rione ferrovieri » sorto da pubblica sottoscrizione nel 1908, ed inutilizzando un'area centrale attrezzata di tutti i servizi, indicatissima per nuove case per ferrovieri.

« In particolare, l'interrogante, chiede di sapere in quale considerazione i ministri interrogati intendano tenere l'ordine del giorno dei sindacati e delle associazioni interessate, col quale si chiede:

a) il totale sbaraccamento del « rione ferrovieri »;

b) la costruzione, sull'area del predetto rione, di un comprensorio autosufficiente di 1.000 alloggi che possa soddisfare le necessità improrogabili dei ferrovieri;

c) che siano portati in Parlamento, con procedura di urgenza, le cinque proposte di legge per modificare le vigenti disposizioni sul riscatto delle case;

d) che siano estesi ai ferrovieri tutti i benefici previsti ed accordati dal ministro dei lavori pubblici con la circolare del 18 dicembre 1959;

e) che sia garantita l'inamovibilità di tutti i ferrovieri inquilini in attività di servizio ed in pensione, che si trovano nell'impossibilità di riscattare l'alloggio.

(12738)

« GATTO VINCENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se gli sono noti gli abusi che vanno determinandosi nei trasferimenti e nelle cessioni delle autorizzazioni all'esercizio delle attività del trasporto di merci in conto terzi, di cui alla legge 20 giugno 1935, n. 1349, e quali provvedimenti intenda adottare in materia. È in atto una specie di mercato nero di tali autorizzazioni, che contrasta con il principio del libero esercizio delle attività e delle professioni. L'interrogante chiede di essere informato sulle iniziative che il Ministero dei trasporti intende adottare, anche per una nuova disciplina della materia.

(12739)

« ZANIBELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere con quali criteri l'I.N.A.-Casa, e quindi l'organo addetto, hanno valutato, ai danni dei signori Talercio Giuseppe e Daniele Teresa, il suolo di proprietà di questi al misero prezzo di lire 1.200 a metro quadrato.

« L'interrogante fa presente che l'Istituto case popolari espropriante ha per altre opere in Casamicciola risposto ben diversamente.

« L'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti che intende adottare il ministro.

(12740)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti hanno inteso disporre a favore della categoria dei lavoratori delle ceste, comune di Marano (Napoli), contro i quali e ai danni dell'economia locale (si tratta di 600 lavoratori circa) si è abbattuta, per fallace interpretazione del decreto ministeriale del 7 agosto 1959, l'azione della polizia municipale di Napoli, tendente ad imporre il divieto della libera vendita di tale prodotto.

« L'interrogante chiede che il competente ministro disponga una inchiesta su tale grave avvenimento.

(12741)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intendano disporre al fine di indurre la direzione della ditta O.N.I. (Officine navali italiane), con sede in Napoli, Immacolatella Nuova-interno porto, a revocare i disposti licenziamenti di dieci lavoratori, al solo fine di aggravare la insostenibile situazione di sfruttamento esistente.

« L'interrogante fa presente che tali provvedimenti non si giustificano, se si considera che normalmente le ore di lavoro settimanali effettuate mediamente vanno dalle 60 alle 100; e a conferma di ciò basta considerare che nel mese di maggio 1960 sono state effettuate complessivamente 9.600 ore di straordinario con un carico di lavoro pari a 60 milioni di lire di fatturato.

« Risulta che l'azienda ha acquisito per i prossimi giorni lavori per 10 milioni di lire, che si riferiscono a riparazioni per le navi *Surriento* e *Bianco Costa*.

« L'interrogante chiede il più energico intervento da parte del ministro competente.

(12742)

« ARENELLA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il trattamento salariale e normativo, nonché il numero dei dipendenti delle Terme Rizzoli di Lacco Ameno (Ischia).

« L'interrogante chiede altresì di conoscere i finanziamenti dello Stato goduti per la costruzione di tali stabilimenti ed alberghi da parte di detta ditta.

(12743)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i provvedimenti disposti dall'I.N.P.S. di Napoli e dai competenti organi ispettivi della provincia, a seguito della denuncia prodotta da 55 lavoratori contro la ditta Ignis Giovanni, fabbrica in Napoli, via Stella Polare, per gravi evasioni alle norme legislative e previdenziali, in particolare il mancato calcolo contributivo da parte della ditta relativo all'orario straordinario praticato e non registrato, come per legge.

(12744)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i reali motivi che a tutt'oggi ostano all'inizio dei lavori, per 300 milioni di costruzioni I.N.A.-Casa nel comune di Sant'Antimo (Napoli), la cui assegnazione risale a ben tre anni addietro.

« Se non considera il ministro disporre con la massima energia ed urgenza l'inizio di detti lavori, che per altro, furono già assegnati con regolare gara di appalto ad un consorzio di cooperative.

« L'interrogante fa presente che vivissima è la legittima protesta dei disoccupati e dei cittadini di detto comune, per il quale urgono dette opere.

(12745)

« ARENELLA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia a conoscenza del fatto che la ditta Castellania di Civita Castellana (Viterbo), oltre a non rispettare nei confronti di molte dipendenti, le norme relative alla qualifica, alla tariffa sindacale ed ai cottimi, ha intimato il licenziamento a due dipendenti, tali Ricci Bruna e Spintigliani Giuseppina, non appena venuta a conoscenza dell'intenzione delle dipendenti stesse a contrarre matrimonio; per conoscere altresì quale azione sia stata svolta o si intenda svolgere da parte

del competente ispettorato del lavoro, per impedire la violazione di così elementari e fondamentali diritti delle lavoratrici.

(12746)

« CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano necessario provvedere, in collaborazione con la Regione autonoma della Sardegna, per la sollecita realizzazione del progetto relativo alla strada Bivio Oniferi-Ottana-Sedilo-Ghilarza-Abbasanta, che prevede un tratto di circa 7 chilometri di strada nuova (dal Bivio di Oniferi alla località Liscoi in agro di Ottana), un altro tratto di strada nuova di circa 4 chilometri (dal Bivio Sedile all'innesto della statale 131 fra Abbasanta e Paulilatino) e per il restante tracciato l'eliminazione di molte curve e la rettifica di altre nonché l'allargamento del piano stradale.

« Gli interroganti osservano che l'attuazione di tale opera non soltanto consentirebbe più sicure e rapide comunicazioni tra vari centri della Barbagia e il Campidano (con l'accorciamento del percorso Nuoro-Abbasanta di circa 28 chilometri) ma favorirebbe enormemente lo sviluppo economico d'una vastissima zona, la sicurezza delle campagne contro l'abigeato e gli incendi e la trasformazione fondiaria e agraria dell'alta e media valle del Tirso.

(12747)

« PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di adeguare il contributo statale per il mantenimento dei figli dei combattenti e dei reduci più poveri in istituti di educazione convenzionati con il madrinato nazionale dell'associazione combattenti e reduci.

« Tale contributo, di lire 200 giornalieri *pro capite*, deve coprire tutte le spese inerenti alla vita materiale e spirituale dei minori.

« I direttori degli istituti convenzionati, pur facendo miracoli di adattamento, non riescono a contenere le spese suddette entro il ristretto margine del contributo, anche in rapporto alle accresciute esigenze di dignità e di conforto nel trattamento e nell'educazione dei piccoli ricoverati.

(12748)

« LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere in base a quale disposizione di legge è stato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1960

nominato a presiedere la XIV commissione del provveditorato di Milano per l'abilitazione tecnica commerciale un preside di istituto privato legalmente riconosciuto, in possesso di semplice abilitazione, mentre il decreto-legge 24 giugno 1952, n. 649, stabilisce all'articolo 3 che chi è chiamato a presiedere una commissione deve appartenere a una delle seguenti categorie:

a) professori universitari di ruolo o fuori ruolo, o a riposo;

b) liberi docenti incaricati universitari di materie attinenti all'esame;

c) liberi docenti che siano aiuti o assistenti universitari di materie attinenti all'esame;

d) ispettori centrali per l'istruzione secondaria a riposo e provveditori agli studi a riposo, preferibilmente provenienti dall'insegnamento;

e) presidi di scuole secondarie superiori statali o pareggiate in attività di servizio o a riposo.

« L'interrogante chiedo inoltre di sapere in base a quali criteri è stato disposto che gli alunni dell'istituto tecnico statale di Sondrio (sezione commerciale) debbano trasferirsi alla sede di Vigevano per sostenere gli esami di abilitazione.

« Precisa in merito che i candidati del suddetto istituto sono in numero di 40; che la distanza Sondrio-Vigevano è di 179 chilometri; che il viaggio comporta un cambio di treno a Milano con spostamento dalla stazione centrale alla stazione di porta Genova (30 minuti di tram); che occorrono ben quattro ore e mezza di viaggio per il trasferimento nella sede d'esame; che la maggior parte degli alunni sono di disagiate condizioni familiari e non potrebbero affrontare la spesa per il viaggio e il soggiorno a Vigevano durante il periodo degli esami.

(12749)

« ZAPPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore degli agricoltori di Maschito (Potenza), i quali, in seguito ad una violenta grandinata caduta il giorno 8 giugno 1960, hanno visto i loro raccolti distrutti dalla ineluttabilità del tempo ed hanno subito un danno per oltre una decina di milioni (dalle prime valutazioni), suscettibile però di aumentare.

(12750)

« SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se sono informati che l'attuale gestione fallimentare della S.I.T.A. di Avellino (società Iripina di trasporti con automobili) ha concluso con una organizzazione sindacale un pretesto accordo che viola fondamentali diritti, già acquisiti, di un gruppo di operai anziani dipendenti, diritti dei quali godevano da un decennio.

« Gli interroganti chiedono inoltre quali misure intendano adottare i ministri interrogati, onde far cessare l'abuso consumato ai danni dei predetti operai.

(12751)

« MARICONDA, GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritiene più che sufficiente il tempo che il Servizio pensioni dirette nuova guerra ha avuto a sua disposizione per risolvere a pratica di pensione in favore di Pagani Luigi, posizione n. 1175788.

« La domanda di pensione venne presentata nel 1948; nel 1952 venne respinta e in tempo debito fu presentato ricorso alla Corte dei conti; nell'udienza del 18 aprile 1956 la Corte dei conti accoglieva il ricorso ed in data 7 maggio 1960 si parla ancora di « pareri » della commissione medica superiore.

« L'interrogante richiama l'attenzione del ministro sul fatto, a conoscenza del servizio, che il Pagani è ricoverato e pertanto a totale carico del padre di età avanzata.

(12752)

« INVERNIZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se è esatto che l'amministrazione sanitaria ha indetto:

a) un censimento degli odontotecnici in possesso di regolare licenza d'esercizio;

b) un censimento degli odontotecnici « diplomati » nell'anno 1928.

« Se non ritiene di allargare la sfera del censimento, di cui alla lettera a), anche agli esercenti l'odontotecnica senza titolo legale, per conoscere quanti essi sono ed allo scopo di predisporre per essi dei corsi particolari presso le scuole perché ottengano il regolare diploma d'esercizio, con particolari facilitazioni, in considerazione del fatto che sono generalmente cittadini di età superiore ai 25-30 anni, già con carico di famiglia, impossibilitati a frequentare le scuole per 4-5 anni ed essendo, in generale, in possesso della sola licenza elementare.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1959

« Se è esatto che il censimento di cui alla lettera *b*) significa che l'amministrazione sanitaria è disposta a trovare per gli odontotecnici diplomati nel 1928 una soluzione che permette loro di esercitare quelle funzioni di « assistente », che svolgevano prima che entrasse in vigore la legge del 1927, regolatrice dell'esercizio delle arti sanitarie.

(12753) « INVERNIZZI, RE GIUSEPPINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, in relazione alla grave crisi in cui versa già da tempo l'industria estrattiva dei conci di tufo dell'isola di Favignana in provincia di Trapani, a causa della posizione geografica dell'isola stessa e dell'eccessivo aggravio fiscale, non intenda ammettere detto tufo, considerandolo come in effetti è, materiale utile ed indispensabile per la ricostruzione edilizia dell'isola, ai benefici di cui in atto gode il marmo, materiale essenzialmente decorativo, in virtù della legge 29 dicembre 1949, n. 955, ed in ottemperanza al decreto legge 7 giugno 1945, che prevede facilitazioni fiscali, allorché lo snellimento da una imposta possa produrre effetti benefici in un determinato settore della vita sociale.

« In considerazione del fatto che l'incidenza eccessiva dell'imposta generale sull'entrata sui tufi di Favignana riduce e pressoché elimina la convenienza del loro acquisto da parte di quei consumatori, i quali ancora li preferiscono per la indiscutibile migliore qualità, con la inevitabile, grave conseguenza della diminuzione di lavoro nelle industrie estrattive di tufo, che procedono a licenziamenti in massa, l'interrogante invoca radicali ed energici provvedimenti.

(12754) « DEL GIUDICE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'industria e commercio, per conoscere come mai nell'annunciato programma di potenziamento delle saline nazionali, approntato dall'amministrazione finanziaria, di cui tutta la stampa nazionale parla ed avente lo scopo di evitare o di ridurre al minimo l'importazione di sale dai paesi esteri, non viene fatta menzione alcuna delle importanti e numerose saline siciliane ed in particolare del traparese, in pro delle quali — in considerazione del grave stato economico in cui versano a causa del particolare grado di arretratezza dei processi estrattivi, addirittura primordiali ed antieconomici — ebbi l'onore, or non è molto, di chiedere, con accorati accenti, la compren-

sione del Governo per un adeguato intervento finanziario e conseguente assistenza tecnica.

« L'interrogante, considerato che dall'attività delle numerose saline siciliane traggono motivo di lavoro e di sostentamento oltre 2 mila famiglie, chiede di conoscere quali provvedimenti intendono prendere i ministri interrogati per tutelare il lavoro di quanti alle saline dedicano, per tradizione familiare, appassionata ed intelligente attività.

(12755)

« DEL GIUDICE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda sollecitare l'istruttoria e la relativa conclusione della pratica di finanziamento del progetto dell'amministrazione comunale di Como per il trasferimento dello scalo merci a lago ferrovie dello Stato da Como a Colico.

« La soluzione di tale pratica è richiesta da anni dalla generalità dell'opinione pubblica e costituisce un legame decisivo per risolvere una dei problemi fondamentali dell'urbanistica cittadina.

(12756)

« PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica del signor Ciach (Chiacchi) Giovanni per pensione diretta di guerra (1915-18) con numero di posizione 1019422.

(12757)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere lo stato della pratica del consiglio comunale di Duino-Aurisina (territorio di Trieste) per il riconoscimento delle località di Sistiana, Duino, San Giovanni di Duino e Marina di Aurisina come stazione di soggiorno e turismo di Sistiana-Duino.

« La delibera del consiglio comunale n. 36 risale al 23 ottobre 1958, a quanto risulta, completata con l'istruttoria fatta dal Ministero dell'interno, è stata trasmessa al Ministero del turismo e dello spettacolo il 19 ottobre 1959 (con nota n. 18776.16), con parere favorevole, oltre che del Ministero dell'interno, anche dei Ministeri delle finanze e della sanità.

« Data l'importanza che il riconoscimento richiesto avrebbe per il comune di Duino-Aurisina, l'interrogante chiede l'interessamento del ministro affinché venga sollecitata la definizione della pratica.

(12758)

« VIDALI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1960

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere — in relazione all'ordine del giorno votato dal comitato direttivo dell'istituto di fisica nucleare il 18 maggio 1960, nonché alla gravissima situazione in cui versa il comitato nazionale per le ricerche nucleari (C.N.R.N.) in conseguenza del mancato versamento della metà del finanziamento della gestione 1959-60 e del mancato finanziamento per le gestioni degli anni successivi — quali provvedimenti organici intende adottare per sanare, dopo ben sette anni, una situazione di assoluta carenza legislativa e la conseguente aleatorietà ed intermittenza del finanziamento della ricerca in un settore determinante del futuro sviluppo economico del paese.

(646)

« LOMBARDI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere per quali motivi, nonostante la chiarezza delle norme legislative, il Ministero della pubblica istruzione ha sempre identificato la direzione della scuola di avviamento con quella tecnica, menomando sensibilmente il diritto al trasferimento dei direttori di avviamento e pregiudicando la carriera dei professori che aspirano a quelle direzioni, mentre tutte le norme in vigore hanno sempre considerato separate le due direzioni, ed anche l'amministrazione, la segreteria ecc.

« L'interpellante rileva che nessuna norma sancisce che un direttore di scuola tecnica divenga automaticamente anche direttore della scuola di avviamento o che la direzione di questa resti " *ope legis* " assorbita dalla direzione della scuola tecnica.

« L'interpellante desidera, inoltre, sapere perché l'illegale prassi continua a persistere, nonostante gli inviti di richiamo alla legalità.

(647)

« MERLIN ANGELINA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

BARDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARDINI. Stamani ho presentato una interrogazione sulla grave sciagura che ha colpito la cittadina industriale di Poggibonsi. Chiedo di invitare il ministro a rispondere con urgenza e, a nome del mio gruppo, invio un saluto ed un augurio alle vittime, alle loro famiglie e a tutti i lavoratori di Poggibonsi.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Riferirò subito questa richiesta al ministro competente.

Desidero aggiungere che mi associo cordialmente all'augurio per i colpiti dalla tragedia.

La seduta termina alle 21,10.*Ordine del giorno per le sedute di domani.**Alle ore 10 e 15,30:*1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: Istituzione dell'Ente comunale di assistenza familiare (1526);

VIGORELLI ed altri: Riforma degli Enti comunali di assistenza e delle altre istituzioni pubbliche di assistenza (1949);

DI BENEDETTO ed altri: Concessione di un biglietto ferroviario gratuito per i lavoratori delle miniere (1724).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1978) — *Relatore*: Helfer.

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1972) — *Relatori*: Valsecchi, *per l'entrata*; Restivo, *per la spesa*;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1973) — *Relatore*: Napolitano Francesco;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1979) — *Relatore*: Galli.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1960

e discussione della:

Nota di variazioni allo stato di previsione dell'entrata e allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1960-61 (1972-bis) — *Relatore*: Valsecchi.

4. — *Votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge*:

SCALIA ed altri; SANTI e NOVELLA e FODERARO ed altri: Estensione delle norme contenute nel regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, al personale degli autoservizi extraurbani (136-684-300).

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore*: Canestrari.

6. — *Discussione del disegno di legge*:

Assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (1572);

e delle proposte di legge:

BERLOFFA ed altri: Assicurazione obbligatoria contro le malattie per i titolari di piccole imprese commerciali a conduzione familiare e per i venditori ambulanti (47);

MAZZONI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie ai venditori ambulanti, ai commercianti al minuto e agli esercenti pubblici (681);

— *Relatori*: Repossi, per la maggioranza; Mazzoni e Armaroli, di minoranza.

7. — *Discussione dei disegni di legge*:

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo.

8. — *Discussione delle proposte di legge*:

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore*: Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore*: Martinnelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI